

Num. 1.

Gennaio 1891.

Vol. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 2.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.  
Torino, Via Alfieri, n. 9



# SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 1

Alle Sezioni del Club Alpino Italiano. — P. LIOY . . . . .	Pag. 1
Antonio Stoppani. — G. NEGRI . . . . .	" "
Dieci giorni sulle Alpi Grate. — L. CIBRARIO . . . . .	" 7
Un'ascensione al Popocatepetl. — A. DALGAS . . . . .	" 15
Cronaca Alpina . . . . .	" 18
GITE E ASCENSIONI: Ascensioni invernali 18. - In Delfinato e nel gruppo del Monte Bianco 19. - In Valsavaranche 22. - M. Leone 24.	
RICOVERI E SENTIERI: Sentieri in Valsesia; lavori della Sezione Verbano; id. della Sezione di Milano; id. della Sezione di Vicenza 25.	
GUIDE: Onorificenza ad Antonio Baroni 26.	
STRADE E FERROVIE: Ferrovie alla Jungfrau e al Cervino 26.	
Personalità . . . . .	" 27
Gottlieb Studer (necr.).	
Varietà . . . . .	" 28
Rimboscamento. - Carte in rilievo.	
Letteratura ed Arte . . . . .	" 29
Club Alpino Italiano . . . . .	" 32
SEDE CENTRALE: Assemblea dei Delegati 11 gennaio 1891; Verbale 32; Bilancio di previsione 1891 41. - Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 42. - Circolari: I <sup>a</sup> : Modificazione all'art. 11 del Regolamento 43. II <sup>a</sup> 1. Pubblicazioni esaurite; 2. Indice generale del Bollettino; 3. Elenchi delle Direzioni Sezionali; 4. Elenchi dei Soci, biglietti di riconoscimento, comunicazioni di nuovi Soci; 5. Indirizzi e richiami; 6. Libretti e moduli per i viaggi dei Soci; 7. Distintivi per i Soci e per le Guide 43. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul M. Rosa 45. - Id. per le famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri 46.	
SEZIONI: Torino; Verona 47.	
Altre Società Alpine . . . . .	" 48
Club Alpino Austriaco.	

*Vedansi in 3<sup>a</sup> pag. della copertina le norme per le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè circa l'invio degli scritti e disegni, gli estratti, la spedizione, i richiami, ecc.*

## CARTE GEOGRAFICHE IN RILIEVO

di DOMENICO LOCCHI. — In vendita presso la Ditta PARAVIA.

### IL TRENTINO

Scala unica 1:75,000; dim. 1,75 × 1,50.

Prezzo L. 225; Cassa L. 25.

(Si estrarono appezzamenti a prezzo da convenirsi).

### LA SICILIA

Scala distanze 1:200,000, altezze 1:100,000;

dim. 1,96 × 1,42.

Prezzo L. 150; Cassa L. 25.

(I rilievi delle sette provincie dell'isola al prezzo vario di L. 25 a 40 imb. compr.)

### ROMA e DINTORNI

Scala unica 1:100,000; dim. 0,90 × 0,70

Fisico-politica L. 60; Cassa e imb. L. 8.

Geologica » 90 » » » »

### LA PROVINCIA di NAPOLI e ADIACENZE

Scala unica 1:100,000; dim. 1,00 × 0,80

Fisico-politico L. 60; Cassa e imb. L. 8

Geologica » 90 » » » »

### L'ITALIA

Scala dist. 1:2,000,000, alt. 1:500,000;

dim: 0,86 × 0,78

Fisica e politica L. 60. Cassa e imb. L. 6.

### LA LIGURIA

Scala unica 1:200,000 dim. 1,16 × 0,76

Prezzo L. 90. Cassa e imb. L. 8.

### PALERMO e DINTORNI

Scala unica 1:50,000; dim. 0,85 × 0,75

Prezzo L. 60; Cassa e imb. L. 7,50.

### ISOLA D'ISCHIA

Scala unica 1:15,000; dim. 1,00 × 0,80

Prezzo L. 50; Cassa e imb. L. 8.

### SAN REMO e DINTORNI

Scala unica 1:25,000 dim. 1,15 × 0,95

Prezzo L. 80. Cassa e imb. L. 10.



---

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

## Alle Sezioni del Club Alpino Italiano

Vicenza, 15 gennaio 1891

Adempio al dovere di mandare particolarmente a ogni Sezione del Club il mio saluto e l'espressione d'una gratitudine che non verrà mai meno. Lasciando infatti la presidenza, la mia più viva soddisfazione è d'aver contribuito a rassodare con la concordia l'avvenire della nostra istituzione, e di questa mia soddisfazione mi sento debitore alla benevolenza che in ogni occasione mi fu accordata da tutte le Sezioni sparse da un punto all'altro d'Italia, nelle quali spero che continuerò ad avere il ricambio d'una cordiale e imperitura amicizia.

Paolo Lioy.

---

### Antonio Stoppani.

La parte così viva che l'*Alpinismo* ha preso al lutto della patria e della scienza per la morte di Antonio Stoppani, è la più efficace testimonianza della larghezza d'intendimenti e della serietà d'ispirazione che lo reggono e lo guidano nel suo continuo e progressivo svolgimento. Infatti, quell'impulso potente che ci spinge alla montagna, deve aver la sua origine insieme da un sentimento poetico e da un movente scientifico. È il sentimento che ci fa desiderosi di contemplare i meravigliosi spettacoli della natura per provar, dirò quasi, l'effluvio di quelle profonde, indescrivibili impressioni che ne sono l'emanazione diretta. La natura, la si cerca, la si ama, come una persona amica de' cui segreti vogliamo la confidenza. Ma la tendenza scientifica che è in noi e che, ai tempi nostri, è diventata sovrana, non ci lascia paghi di una conoscenza sentimentale. Essa ci impone di sentir non solo ma di comprendere quello che vediamo, vuole che noi ci facciamo una precisa e chiara ragione delle cose che ammiriamo, ci spinge a scrutarne l'origine e le vicende. È questa duplice corrente di poesia e di scienza che dà all'*Alpinismo* un valore che è tutto suo e ne fa una delle manifestazioni interessanti dello spirito de' nostri tempi. Ma non sempre la poesia e la scienza si manifestano insieme in un uomo. Veramente io credo che, nel fondo dell'anima, l'una s'accompagni sempre all'altra, e come non vi è vero scienziato che non abbia l'immaginazione creatrice, così non vi è vero poeta che non senta la grandezza e l'attrattiva della scienza. Ma è raro che un medesimo uomo le esprima con pari efficacia. Ebbene, Antonio Stoppani è stato, per questo rispetto, un Alpinista completo, perchè, fortissimo scienziato, egli scrutava le più recondite ragioni dei fenomeni che gli si presentavano davanti,



ma, nel medesimo tempo, ne sentiva, quanto altri mai, la bellezza, così che, nelle sue opere, l'analisi che osserva e che spiega è sempre unita alla fantasia che dipinge e che crea. Pertanto lo Stoppani ha contribuito con una efficacia grandissima, sebbene indiretta, a diffondere la sana, la forte passione dell'Alpinismo, perchè, più di tutti, ha lavorato a rendere parlanti all'intelletto ed al cuore quelle sacre altezze che furono il campo prediletto de' suoi viaggi e de' suoi studii.

L'attività intellettuale dello Stoppani è stata così grande che, per seguirla adeguatamente nelle sue manifestazioni principali, ci vorrebbe, non che un breve articolo, un grosso volume. Io qui non posso che darne qualche cenno affatto sommario.

Antonio Stoppani è stato un geologo veramente geniale. Le nostre montagne hanno avuto in lui un illustratore instancabile, versato in tutti i segreti della scienza, ma egli è stato insieme un creatore di grandiose sintesi, le quali abbracciavano in un largo concetto d'insieme, in un complesso essenzialmente organico, il vario e multiforme lavoro di un'analisi paziente, acutissima, ostinata. L'Italia ha avuto e avrà ancora qualche tecnico che potrà vincer lo Stoppani in un ramo determinato della sua scienza, ma egli era un geologo dal volo largo e sostenuto, che, per l'ampiezza comprensiva dello sguardo, non teme rivali.

L'azione scientifica dello Stoppani si potrebbe dividere in tre parti successive e distinte. Nella prima, che comprende gli anni fra il 1848 e il 1859, il giovane geologo, spinto da una vocazione irresistibile, sprovvisto affatto di qualsiasi guida che potesse insegnargli il cammino della scienza, si fece l'istruttore di sè stesso. In quegli anni egli percorse e ripercorse le natie montagne e le colline del suo lago e della sua Brianza, e riusciva a decifrarne l'intricata stratigrafia. Il risultato di quelle prime ricerche fu riassunto nel volume degli *Studi geologici sulla Lombardia*, pubblicato nel 1856. Quest'opera, scritta quasi per un prodigio d'intuizione e non appoggiata ad una base sufficiente di raffronti e di studii teorici, non poteva esser scevra di difetti e d'affermazioni non abbastanza fondate. Ma pure, oltre ad essere una prova singolare dell'ingegno del giovane autore, essa ha propriamente inaugurato una nuova era per la geologia delle nostre Prealpi, ed ha rivelato quella serie stratigrafica la quale, sebbene modificata, più tardi, nei suoi dettagli, rimane nelle linee generali determinata per sempre. Divenuto più sicuro di sè stesso, fornito di più maturi studii, ricco d'un prezioso materiale da lui stesso raccolto, lo Stoppani si accinse a più grande impresa, per la quale egli si univa ad uno zoologo eminente, ad Emilio Cornalia. Egli iniziò in una grande pubblicazione, intitolata: *Paleontologia Lombarda*, la descrizione di tutti i fossili, appartenenti alle diverse età, che si trovano nei terreni della Lombardia. Il Cornalia prese per sè la descrizione dei vertebrati, lo Stoppani quella degli invertebrati, e l'inaugurò con la descrizione dei fossili di Esino. Egli scelse, per muovere il primo passo, questa monografia e perchè il bacino di Esino, posto a cavallo fra la Val-sassina e il lago di Como, era un terreno quasi inesplorato e ricco di una



fauna interessantissima, e perchè nei monti che lo circondano si trova il nucleo più intricato della stratigrafia prealpina. La grande zona di dolomia triasica, di cui lo Stoppani ha saputo determinare i limiti di altezza e che corre dalla sponda sinistra del Lago Maggiore sino alle ultime propagini delle Alpi Orientali, è diventata, per opera di lui, un orizzonte geologico preciso e sicuro, da cui è facile partire per la determinazione dei terreni superiori e inferiori. Disgraziatamente la *Paleontologia Lombarda* fu interrotta. L'autore, chiamato ad altre cure, non poté continuarla. Quello che abbiamo è come un frammento, diremo meglio, è come il pronao grandioso di un tempio che non fu mai costruito. Ma l'edifizio, quale ci rimane, è pur degno di tutta la nostra ammirazione.

Mentre lo Stoppani attendeva a questi lavori che rivelavano in lui il più acuto degli osservatori e degli stratigrafi, scoppiarono i grandi avvenimenti del 1859. La carriera dello Stoppani ne fu felicemente agevolata e nuovi e più vasti campi si apersero alla sua instancabile attività. Fu tosto abilitato all'insegnamento pubblico delle scienze naturali, e, appena fondato a Milano l'Istituto tecnico superiore, egli fu chiamato, dal direttore Brioschi, all'insegnamento della geologia. Qui si apre la seconda fase dell'azione scientifica dello Stoppani. Lo specialista, lo stratigrafo, seppe subito sollevarsi all'altezza del compito che gli era affidato, e divenne veramente lo storico del globo terrestre, quello storico che sa unire il presente al passato, e vede nelle forze, che oggi ancora elaborano la terra, la causa, il movente delle grandi rivoluzioni dei tempi trascorsi. In ogni questione che si riferisse all'origine delle cose, lo Stoppani procedeva dirittamente, guidato dalle sue convinzioni profonde e dalla sua fede inconcussa; ma, nello studio delle successive trasformazioni subite dal mondo e dalla vita, egli guardava le cose con un'oggettività completa, certo, come egli era, che i portati della scienza, pur che sia schietta e sicura, non possono mai esser in contraddizione con le premesse della fede. Pertanto, in quella sua seconda fase, che direi della generalizzazione della scienza, lo Stoppani è stato un geologo per eccellenza moderno, che col presente ha spiegato il passato. Nessun altro geologo, per quanto insigne, più libero, più audace, più critico di lui. Il suo spirito, ardente e geniale, correva incontro alla novità delle idee, delle ipotesi. Certo egli non era un accettatore sconsigliato e imprudente di novità, ma non era la novità per sè stessa che mai lo spaventasse. Il lavoro della sua mente, nei quindici primi anni che trascorsero dalla sua chiamata all'insegnamento nell'Istituto milanese, è riassunto in un'opera monumentale, il *Trattato di Geologia*. Io non esito ad affermare che questo libro è il principe di tutti i trattati di geologia generale oggi esistenti. La forza dell'ingegno che sa coordinare limpidamente in un sistema rigorosamente razionale una immane congerie di fatti e di elementi, l'unità della concezione sempre evidente malgrado l'accumularsi degli episodii e dei dettagli, la fermezza incrollabile del metodo, la chiarezza del dettato, un'eloquenza naturale che sgorga dalla convinzione, dirò meglio ancora, dalla passione scientifica di cui lo scrittore è animato, ne fanno un libro unico, un'opera perfetta e duratura, alla quale il tempo,



con tutte le correzioni ch'esso porta inevitabilmente alle opere della scienza, nulla torrà della sua bellezza e del suo valore. Chi vuol conoscere la storia della terra, chi vuol seguirne la vita nel passato e nel presente, legga il libro dello Stoppani. Gli parrà davvero d'essere entrato in un nuovo mondo di pensiero e d'osservazione.

L'opera grandiosa è divisa in tre parti, legate assieme da un vincolo ideale, ma di cui ognuna costituisce un libro a sè. La prima è intitolata: *Dinamica terrestre*, e passa in rassegna e segue, nei singoli loro effetti, tutte le forze che, nel presente, agiscono sulla costituzione del globo terrestre ed alterano incessantemente le forme e i rapporti delle varie sue parti. Il sistema delle correnti aeree che involgono la terra e modificano i climi, l'azione delle acque tanto sulla superficie del suolo, quanto negli strati sotterranei, le forze vulcaniche che smuovono la crosta terrestre, costituiscono, direi quasi, la trilogia della dinamica terrestre e ci mostrano le cause per cui la terra, dentro e fuori, va soggetta a continui mutamenti: « Gli effetti che ne vediamo « conseguire, scrive lo Stoppani, sono quei fatti permanenti che si operano « sotto i nostri occhi e che ci devono guidare, per vie di confronto coi fatti « di cui fummo testimoni, a scoprire le cause che agirono in passato, a rifare « la storia del globo. »

A questa storia del globo è dedicata la seconda parte del trattato, la quale s'intitola: *Stratigrafia*, e studia la successione degli strati costituenti la crosta terrestre, riordinata col mezzo della paleontologia, di quella scienza, cioè, che studia nei fossili le forme organiche vissute nelle epoche antiche. Questa parte del libro forma, per sè sola, un volume di più di 800 pagine, ed è una storia completa delle vicende della terra, dalla prima apparizione della vita alla venuta dell'uomo, rivelata dalle tracce della sua industria. Per questa singola parte è ancora più vero quello che dicemmo per tutta l'opera. La scienza, col progresso incessante delle ricerche e delle osservazioni, ha modificato e modificherà ancora molti dettagli del gran quadro. Alcuni terreni avranno una classificazione più suddivisa e più precisa, altri invece si riuniranno in una determinazione più complessa, alcune faune saranno lievemente spostate da un terreno all'altro, e così via. Ma, nelle sue linee generali, la storia, scritta dallo Stoppani, resta immutabile, e la ricchezza dei documenti su cui è costrutta è tanta che la solidità dell'edificio non teme scossa alcuna.

La terza parte dell'opera, intitolata: *Endografia*, alla quale l'autore stesso attribuiva la maggiore importanza, come a cosa del tutto originale, tratta delle azioni e reazioni che avvengono nell'interno del globo, per effetto del calore centrale. La formazione delle rocce eruttive, antiche e presenti, vi è studiata in tutti i suoi molteplici processi di origine e di metamorfismo. L'Autore delinea una cronologia delle rocce eruttive, analizza e studia tutte le ipotesi sulla produzione del calore centrale, e trova nei rapporti e nelle reazioni fra le acque circolanti sotterra e il focolare interno, la spiegazione dei più intricati e misteriosi fenomeni, e la ragione delle incessanti oscillazioni a cui è soggetta la superficie terrestre.



Giunto al termine della sua opera colossale, davanti al grande edificio che egli ha innalzato, l'Autore si domanda se la geologia può vantarsi di conoscere l'origine delle cose, e così risponde: «No, la geologia non è giunta « ai confini del tempo, come l'astronomia non ha trovato i confini dello « spazio. Arriverà un giorno l'umana scienza a liquidare la sua partita col- « l'umana intelligenza, che si strugge di sapere il primo perchè?... Ma come « mai se le scoperte fatte non ebbero finora altro effetto che di allontanare « sempre più i limiti del tempo e dello spazio? Più si dilatano i confini « della scienza e più si allontanano i termini dello scibile. Ogni noto è un « gradino che ci porta più in alto, a spingere più lontano lo sguardo desioso « nei campi dell'ignoto. Così, da ciò che più ci induce a superbire, sempre « più nuda sorge l'idea del nostro nulla, e cresce il sentimento della gran- « dezza di Colui *ch'è senza fine e sè con sè misura.* »

Con la pubblicazione del *Trattato di Geologia* si chiude la seconda fase della vita scientifica dello Stoppani. Lo scienziato che aveva compiuto questa specie di enciclopedia geologica avrebbe potuto riposare sugli allori gloriosamente guadagnati. Ma lo Stoppani, ancora fresco d'anni e più fresco ancora di mente, non era uomo da chiudersi precocemente nel godimento della fama acquistata. La sua insaziabile curiosità scientifica, che è la qualità essenziale in chi vuol reggere a lungo nella carriera degli studi, lo spingeva a nuove ricerche, gli apriva nuovi campi d'azione. Se vi era un'epoca che specialmente lo attraesse, in quella storia del globo ch'egli conosceva così a fondo, era l'epoca glaciale, e per i grandi fenomeni che hanno lasciato tracce così evidenti nella regione dei nostri colli, e per le ardue questioni che si connettono all'origine e allo sviluppo delle condizioni climatologiche che la hanno prodotta. Ebbene, l'ultima o terza parte dell'azione dello Stoppani, geologo osservatore e scopritore, fu tutta dedicata allo studio dell'epoca glaciale, studio da lui raccolto in un grosso volume intitolato: *L'Età Neozoica*. Egli ha cercato di dimostrare, appoggiando la sua tesi ad un ricco corredo di prove e di fatti, che, durante tutta l'epoca glaciale, il mare occupava ancora il bacino del Po e si insinuava nelle valli delle nostre Prealpi, disegnando una costiera tutta a insenature e ad intagli, come ora è quella della Norvegia e della Groenlandia. I ghiacciai alpini, discendendo dalle alte vette, tuffavano il piede in questo Adriatico glaciale. La tesi dello Stoppani, da lui svolta con quella meravigliosa abbondanza di raffronti e di osservazioni, e con quel calore di convinzione e di parola che trascina, partiva da un fatto di grande importanza, ed era la scoperta dell'esistenza di ricchi depositi di fossili marini in mezzo a detriti e a conglomerati indubbiamente glaciali, in quel piano, in gran parte sterile, su cui si appoggiano gli anfitrati morenici e che forma le tipiche *brughiere* della media Lombardia. Qui però dobbiamo dire che la tesi dello Stoppani è stata combattuta da altri geologi, i quali non veggono nello sviluppo del terreno glaciale, nella regione prealpina, un fenomeno marino, credono invece che i grandi ghiacciai si distendevano sul suolo già emerso, e spiegano la miscela dei fossili marini e dei detriti glaciali come un effetto dell'invasione delle enormi correnti che uscivano dai ghiacciai, le



quali scomponavano e rimescolavano il suolo entro cui e su cui scorrevano e che altro non era che il fondo già emerso dell'Adriatico pliocenico. Lo Stoppani non si arrendeva punto, e ribadiva la sua tesi di nuove ragioni e di nuove osservazioni, ed è in questa disputa degna di lui che si può dire si è spenta la sua attività di geologo scopritore, perchè la sua salute rapidamente declinante gli tolse troppo presto l'osservazione diretta, e lo trattenne, negli ultimi anni della sua vita, fra le pareti del suo studio, dove si era accinto ad un'altra grande opera di indole generale su cui è caduta, e per sempre, la sua stanca mano.

Non è qui il luogo di parlare di tutte le altre, così molteplici, così varie, manifestazioni dello spirito dello Stoppani. Nella letteratura, nella filosofia, ed anche nelle più ardenti questioni del tempo nostro, egli ha lasciato l'impronta del suo pensiero. Ma io voglio, prima di finire, ricordare almeno uno dei molti libri, d'argomento non strettamente geologico, scritti dall'illustre scienziato, un libro che probabilmente non morrà, ed è: *Il bel Paese*. Questo libro lo si potrebbe quasi dire la migliore illustrazione dell'Alpinismo ed il più efficace eccitamento a promuoverne l'esercizio e la propaganda. La passione della natura e soprattutto della montagna avviva ogni pagina, e lo spirito d'osservazione è così acutamente desto ed istruito, che mi pare assai difficile che il giovanetto che lo prende in mano non si senta spinto a far le sue prove su quelle balze così feconde d'ammaestramenti e di emozioni. Le Alpi della Valtellina e del Cadore, il Monte Rosa, il Vesuvio, l'Etna, le Alpi Apuane, vi sono descritte con quella vivacità di colori, con quella scorrevolezza di parola, con quella spontaneità d'impressioni, che mai non abbandonano lo Stoppani e ne fanno uno scrittore così piacevole e così suggestivo. In quel libro è un capitolo che è tutto dedicato all'Alpinismo ed al Club Alpino; vi si spiega l'utilità, la bellezza della cosa, lo spirito e lo scopo dell'istituzione; e le si pronostica quella prospera fortuna che il tempo le ha davvero recato. Quel capitolo si chiude con le seguenti parole: « Oh, il piacere dei monti non lo provate voi? Quante volte, nella solitudine della mia stanza, sento il richiamo ai miei monti, al S. Martino, alla Grigna, al mio Resegone, e parmi di essere portato a volo su quelle cime! È un richiamo febbrile, una fantasia crudele, un fremito, una sensazione nervosa, indefinita, che vi ammalia. La nostalgia deve essere qualcosa di così fatto. Vorreste volare là... là... e intanto spingete lo sguardo dalla finestra, e fate una corsa al bastione a passare in rivista quella cime, quelle nevi lontane. Il vostro sguardo si ferma con predilezione sulle vette da voi già salite, e aguzzate la pupilla come per iscoprire nelle ombre e nelle lumeggiature di quei rilievi la traccia invisibile dei sentieri percorsi. Oh, la montagna! Che vi ha di più semplice e insieme di più attraente di quella linea che ascende, ascende, e che si perde nelle nubi o si disegna sul cielo? Poveretti voi se non sentite il linguaggio dei monti! È un linguaggio che s'intende, non s'interpreta nè si traduce..... »

Rileggendo queste parole, in cui vibra così profonda la passione dei monti, ripensando a tutto quello che Antonio Stoppani ha fatto ed ha scritto, noi



sentiamo di poter affermare che l'Alpinismo ha il diritto di annoverarlo fra i suoi apostoli più convinti ed efficaci. L'Alpinismo italiano, avvicinando i due nomi di Quintino Sella e di Antonio Stoppani, trova, nel suo passato ancor breve, una ragione di legittima gloria, e un complesso di preziose tradizioni, che gli sono uno splendido augurio ed insieme una legge sicura di future vittorie.

Gaetano NEGRI  
(Sezione di Milano).

### Dieci giorni sulle Alpi Graie.

In questi tempi in cui tutto si fa a velocità, in cui i giorni e le ore ci sono limitati, spinti e risospinti dalla fiumana che mai non resta, vincolati dai molteplici uffici e dallo incalzare del lavoro cui la mai sazia sete dei guadagni ci sottopone, dovette di necessità sorgere l'alpinismo-vapore. Di buon mattino un treno ci trasporta in un villaggio di montagna; in fretta, preoccupati dal desiderio dell'altezza, raggiungiamo una vetta, donde occorre discendere a precipizio perchè la locomotiva deve tosto trasportarci nella voragine degli affari, distogliendoci dalla contemplazione della natura e delle sue manifestazioni sublimi.

Ma se alcuni giorni di tregua ci sono concessi, eccoci al vero alpinismo; all'alpinismo che non distrugge le nostre forze, ma ringagliardisce il corpo, ci ristora la mente — all'alpinismo delle pure emozioni — all'alpinismo che ci permette, non pressati da altra cura, di alternare le salite laboriose, i passi difficili, alle mute contemplazioni dalle vette giganti, allo studio della complessa struttura delle nostre Alpi, al riposo ristoratore su per quei ombrosi clivi, alla beata tranquillità di un remoto villaggio alpestre. Allora, veri parassiti della montagna, con essa, per essa, su di essa viviamo, e tutte le nostre fibre si scuotono al sentirne l'influenza benefica. E la nostra fantasia maggiormente colpita da tanta imponenza di natura, più a lungo conserverà il ricordo di quei giorni felici, e tale rimembranza sarà benefico conforto quando la stagione della nebbia fredda e insistente, del lavoro perseverante ci trattenga in città.

In alcuni giorni di libertà completa, anche noi abbiám ceduto al lusinghiero invito della montagna; questa, madre sempre, mai matrigna, ci ha ospitati alcuni giorni, ed ora delle escursioni compiute nell'agosto scorso io tengo buona messe di soavi ricordi, di cui parte riferisco ai colleghi, ma non certo i più preziosi e graditi, chè questi non si traducono in iscritto. Ed è ventura. Se fosse possibile questa trasmissione, in molti l'alpinismo pratico cederebbe il posto al teorico o scritto.

#### I.

**Colle Ciardoney 3161 m. — Bocchetta d'Ondezzana 3250 m. (1ª traversata). — Bocchetta della Losa 3151 m.**

Il mattino dell'11 agosto u. s. l'avv. L. Vaccarone, Guido Accotto ed io, da diverse parti provenienti, contemporaneamente giungevamo in Cuorgnè, ove ci eravamo dato convegno allo scopo di iniziare le escursioni.



sioni col tentativo d'un nuovo passaggio che valesse a porre in diretta comunicazione il vallone di Forzo in valle Soana coll'alta valle del Piantonetto; progetto questo già da assai tempo vagheggiato.

Nel giorno stesso, ed era una bella giornata, piena di liete promesse, per Pont, risalendo la valle Soana, in cinque ore di comodo cammino, giungevamo al bacino di Forzo, posto in capo ad un braccio secondario di quella valle, il quale si apre ad ovest prima di raggiungere il villaggio di Ronco. In quel bacino giacciono le case di Forzo 1183 m.; quivi ci fermammo per alloggio e vitto in una cotal cantina in cui la fame s'accoppiava al più ributtante luridume.

Non fa quindi meraviglia se era notte ancora quando il giorno seguente col portatore Noro Giacomo di Settimo Vittone, che ebbe poi a seguirci in tutte le peregrinazioni nostre, ed al quale tributo la lode di cui è degnissimo, salivamo la ripida mulattiera che s'innalza ad ovest del villaggio e conduce ai pascoli della Gran Fumà posti in ampio bacino in cui rumoreggiano in fumanti cascate le acque del torrente Ciardoney. Proseguendo il facile cammino in un'ora fummo ai pascoli della Muanda e in un'altra al lago del Pian delle Mule 2431 m.

Portatici quindi in direzione sud-ovest presso la morena del ghiacciaio sovrastante, e superatala, entrammo sulla spianata del ghiacciaio di Ciardoney, racchiuso dalla stupenda costiera dentellata delle Sengie. Sfilando dinanzi a questa, ci tenemmo sul piano del ghiacciaio che, percorrendolo in direzione sud-ovest, ci portò a quella larga depressione ghiacciata fra l'Ondezzana e la Grand'Uja di Ciardoney che costituisce il colle 3161 m. che da quest'Uja e dal ghiacciaio acquista nome (3 ore dal Piano delle Mule) e pel quale si discende in Valsoera.

Alla destra nostra fra lo Scatiglion e l'Ondezzana il ghiacciaio s'innalza ripido per poi restringersi in un'erta talancia che mette ad una depressione assai bene determinata. Quella talancia pare opportuna al nostro intento, e si decide di salire per essa. A tal fine, senza valicare il Colle Ciardoney, volgemo ad ovest, e, anzichè direttamente portarci al canalone, che alla sua base è ripido assai ed ha un bergschrund, guadagnammo le roccie che costituiscono il fianco dell'Ondezzana, e poscia, piegando alquanto a sud, raggiunta la talancia ci fu agevole salirli per l'ottimo stato della neve. Il canalone in sul vertice è alquanto stretto e dominato da scoscesi spuntoni di roccia, per cui mi pare sia opportuno badare alle scariche di pietre, per quanto a noi sia stata risparmiata una tale sorpresa.

In capo ad un'ora e un quarto si raggiunse il displuvio su cui emergono fra la neve solo alcune poche roccie, che formano una cresta assai esile, sulla quale occorre badare all'equilibrio, nè pel disagio vi ci si può fermar troppo a mirare le svelte guglie della Tribolazione, che sorgono dirimpetto nè le altre vette che fan corona al bacino di Piantonetto. A quel passaggio, che si può considerare alto circa 3250 m., parve a noi convenisse il nome di *Bocchetta d'Ondezzana*.

La discesa nel vallone del Piantonetto si compie per altro canalone sull'opposto versante pure colmo di neve; esso appare molto inclinato eppur costituisce una via abbastanza agevole e sicura per guadagnare tosto la sottostante muanda di Teleccio. Il poggiare invece sulle roccie laterali, come potrebbe parere miglior consiglio, sarebbe perditempo e



fatica sprecata; ne abbiám fatta l'esperienza, epperçi metto sull'avviso affinché non seducano le apparenze.

Anche se si voglia far capo al rifugio del Piantonetto, situato, come i miei colleghi sanno, sul piano delle Agnellere, è opportuno scendere pel canalone anzidetto, e, giunti in capo ad esso, volgendo a destra si costeggi pel macereto sotto le roccie che formano la piramide dell'Ondezzana e, girando tratto del vasto anfiteatro, valicato il torrente che scende dal ghiacciaio di Teleccio, si salirà all'altipiano su cui sta il rifugio della nostra Sezione. Noi abbiám raggiunto detto ricovero dopo 5 ore dal Colle; ma, conoscendo il cammino, si risparmierà tempo.

La Bocchetta d'Ondezzana offre un passaggio non solo alpinisticamente interessante, ma utile, come quello che fra il vallone di Piantonetto e la valle Soana apre una diretta comunicazione.

Al rifugio, avemmo il gradito incontro del compianto collega Villanova coll'ottimo Toni Castagneri, cui era riserbata sì triste sorte; e quell'ultimo incontro con quegli sventurati in così sublime solitudine; quella notte assieme passata, inconsci degli avvenimenti che si preparavano, sotto un tetto ospitale, dominato dalle scure Pareti del Gran San Pietro, sempre per me sarà un quadro pieno di commovente poesia...

Per noi provvido fu l'aver trovato l'amico Villanova il quale era munito di una chiave rilasciatagli dal guardacaccia custode del rifugio, perchè nè la chiave da lui posseduta, nè quella che noi tenevamo avrebbe corrisposto alla serratura, onde il pericolo di doversene star fuori, e su tale fatto mi permetto richiamare l'attenzione della Direzione della nostra Sezione. Coll'occasione osserverò ancora che le lastre di ferro zincato che coprono i nostri rifugi pare non resistano alle intemperie e specialmente all'azione del freddo e del caldo, per cui facilmente si rompono anche sui rifugi di recente costrutti; onde si renderebbe necessario lo studio d'un nuovo sistema.

Il domani 13 agosto le nebbie s'avanzavano in colonna serrata dalla pianura. Villanova e Castagneri rinunciavano a salire il Gran San Pietro; e noi, detto loro invano arrivederci, lasciato il rifugio volgemmo ad ovest, ci portammo alle falde del Monte Nero, e, attraversando il ghiacciaio di Rocca Viva, ci dirigemmo verso il pendio nevoso che s'innalza incastrato fra la Becca di Gay e la costiera della Tribolazione; non fu difficile farne la salita e raggiungere così il *Bocchetto della Losa* 3100 m. Valicato questo passo, per altro sdrucchiolo di neve si scese sul ghiacciaio di Gay, e quindi per comodo cammino si raggiunse la strada di caccia che in un'ora ci condusse al Piano della Motta, dove il valloncino della Losa sbocca nel vallone di Noaschetta. Le nebbie intanto avevano pur esse fatto cammino, si erano condensate sulle pareti dei monti circostanti e ci davano una pioggia insistente e fredda, mentre facevano velo alla veduta splendida che di là si apre sui ghiacciai di Noaschetta e di Gay e sulle punte di Ceresole, del Gran Paradiso e della Tresenta.

Ma noi proseguendo pel vallone non tardammo a raggiungere le alpi della Motta, quindi il piano della Bruna e successivamente i casali della Gorgia, presso cui merita considerazione la cascata, poi quelli di Brengi e di Sassa, fino a che il sentiero che percorre questo vallone, detto a



ragione il più diletto di quanti scendono in val d'Orco, ed a torto pur così ignorato, ci fece raggiungere il villaggio di Noasca meta e premio per quel giorno alle nostre fatiche (ore 5 dal colle).

## II.

**Punta Bousson 3341 m. per la cresta sud-est (nuova via). — Punta di Galisia 3345 m.**

Abbandonati dall'amico Accotto che doveva tornarsene al piano il mattino del 14, Vaccarone ed io, risalendo la valle ci portavamo a Ceresole, e nel pomeriggio, in capo a tre ore e mezzo, c'incontravamo coll'amico Giovanni Bobba, proveniente da Rhêmes Notre Dame per il Colle del Rossetto (1), all'alpe Cerrù (2393 m.) posto fra pascoli deliziosi e laghi pittoreschi in fondo alla valle dell'Orco, dove viene da quei pastori esercitata cordiale ospitalità.

Il Cerrù è dominato dalle vette che racchiudono ad est quel vasto ed interessante circo glaciale della valle di Rhêmes che il collega Bobba (2) ha studiato con tanta cura, e che non a ragione viene trascurato da quanti si professano amanti del bello.

Al mattino del 15 il tempo era ottimo. Di buon'ora si partì da quei casolari, e per pascoli si raggiunse lo sperone che, scendendo in direzione sud-est dalla Bousson, fra i valloni di Pian Ballotta e l'anfiteatro dell'Agnel, viene a perdersi sui pascoli che circondano il lago del Cerrù.

Era nostro intento trovare una via che dalla valle di Ceresole salisse direttamente alla Bousson 3341 m., evitando così il giro vizioso, praticato pel passato, di raggiungerla dalla Basei o dalla Galisia (3), ed in pari tempo compiere un'ascensione non priva di emozioni. L'addentrarci nell'anfiteatro dell'Agnel non ci dava sufficiente affidamento di un esito fortunato della impresa, racchiuso com'è da un'elevata e cupa parete, e così risolutamente si decise di imprendere la salita su per lo sperone sovraccennato, formato d'una roccia ottima e stabile assai.

L'inclinazione andò crescendo quando alla " roccia di pietra marcia " succedette una cresta affilata e dentellata di clorite: allora fu opportuno l'uso della corda ed il cammino dovette necessariamente procedere lento e prudente fra quelle rocce frastagliate e dirupate e dagli scoscesi fianchi. Tuttavia mai si ebbe ad abbandonare la cresta se si tolgano pochi passi che dovemmo impiegare per girare attorno ad un muro di roccia; a tal fine si poggiò alquanto in un canale sul versante ovest, ma il pericolo della caduta di pietre tosto ci richiamò sulla

(1) Non sarà senza utilità una nota, che desumo da informazioni dell'amico Bobba, per avvertire come dalla Real Casa di caccia del Nivolet si possa pervenire ai casolari dell'Agnel e di Cerrù, punto di partenza per molte escursioni, tra cui il Colle di Galisia, senza passare per la Croce e Colle del Nivolet. Basterà abbandonare la via mulattiera là dove comincia le sue giravolte per salire al Colle del Nivolet, e, per comodi lastroni di roccia orizzontali e graminacee, dirigendosi verso sud-ovest, toccare il margine sinistro del ramo dell'Orco che scende dal Lago del Rossetto; valicarne le acque e, seguendone l'altra sponda, raggiungere l'orlo superiore del gran muraglione di roccia che domina il piano dell'Agnel; discenderlo per un magnifico canale tutto rupi e graminacee, che si scosce sulla destra, attraversare un cono di deiezioni sassose a destra, oltre il quale si è al ripiano dove stanno i casolari dell'Agnel e di Cerrù.

(2) G. BOBBA: *In valle di Rhêmes*. « Bollettino C. A. I. » xxiii (1889, n. 56) pag. 38-80.

(3) MARTELLI e VACCARONE: « Guida delle Alpi Occidentali » vol. II, parte I, pag. 206.



cresta, che in breve, per un cammino in cui si alternavano piccoli-nevati e dopo 4 ore dalla partenza, ci portò sulla vetta, formata da uno stretto ripiano cui incombe una spessa calotta ghiacciata, ultima propaggine del ghiacciaio di Lavessey.

Dalla Bousson, portatici alquanto a sud-ovest, percorrendo la cresta, risalimmo un muro di neve, nel punto di minor spessore, e come fummo sul ghiacciaio, proseguendo nella direzione stessa, si attraversò il leggiero avvallamento ghiacciato che, per quanto insufficienti siano i dati forniti, credo sia stato raggiunto per l'agevole vallone di Pian Ballotta dai signori Yeld e Heelis quando il 17 agosto 1878 ebbero a salire la Punta di Galisia 3345 m. (1). Riuscimmo così dinanzi a questa vetta, nascosta però ai nostri occhi dai promontori di ghiaccio che, volgendo a sud, ci occorre sormontare per raggiungerla. Dalla Bousson alla Galisia si erano impiegati 30 minuti di facile cammino.

Sulle valli dell'Isère, di Ceresole e di Rhêmes e sulle vette circostanti e sugli ampi ghiacciai vasto panorama, meritamente celebrato.

Lasciata la vetta, si intraprese la discesa pel ghiacciaio di Lavessey, il quale nel suo seno apre vaste crepaccie e seracche, per evitar le quali ci convenne, dopo breve discesa, poggiare alquanto a destra, per modo che, girata l'ampia convalle e giunti pressochè sotto la Basei, agevolmente se ne raggiunse lo sbocco sui pascoli della valle sotto le cime di Nivoletta e della Gran Vaudala. E allora chi si volga indietro e con lo sguardo abbracci il vasto circo glaciale di Rhêmes, tosto ne potrà afferrare non soltanto l'importanza, ma comprenderà eziandio l'interesse che il medesimo deve destare ed il merito di venir visitato.

Fuori del ghiacciaio il cammino si fa facile ed agevole, poichè tosto si raggiunge il sentiero che conduce alle margherie del Lavessey e successivamente per le case del Thumel e del Pelau a Rhêmes N.-D. (1731 m.), dove trovammo ospitalità cortese presso la gentile famiglia del collega Bobba. Il paesaggio in valle di Rhêmes è sommamente alpestre, racchiuso a sud dal suo splendido circo terminale, mentre a nord, per strano effetto di prospettiva, pare lo rinserri l'imponente gruppo del Combin: ecco così, apparentemente, una valle a doppio fondo!

Non debbo e non voglio tralasciare d'aggiungere che nella salita alla Bousson e alla Galisia ci fu guida intelligente ed esperta Casimiro Thérissod di Rhêmes, il fido compagno dell'amico Bobba, che, per essersi saputo in pochi anni schierare fra le guide ottime, rende ora superfluo l'elogio.

### III.

**La Vedetta 3332 m. — Testa del Rutor 3486 m. con discesa per la cresta sud-est (nuova via). — Becca du Lac 3409 m. — Colle della Becca du Lac 3236 m. — Pointe du Loydon 3148 m. (1ª ascensione). — Colle di Planaval 2996 m.**

Il giorno 17 Vaccarone, Bobba ed io lasciavamo Rhêmes; in 2 ore 1½ di cammino si pervenne alla Fénètre du Torrent (1847 m.) che si apre ad ovest delle case di Channavay fra l'ultimo spuntone della cresta nord

(4) « Alpine Journal » ix, 100 e 480.



della Grande Rousse e la Becca di Tej, su un vallone di ottimi pascoli. Dal colle veduta interessante sul Rutor, e sul Colle e Becca du Mont.

Quindi discesa pel vallone del Bouc e per l'alpe Epée al villaggio Fonet di Valgrisanche 1731 m. (1 ora 3¼). Quivi certo Bénéoit, ex-guardacaccia di S. M., tiene un pulito alberghetto, dove si esercita ospitalità sommamente cordiale e discreta; ed ora, che vi si stanno apprestando due nuove pulite stanzette per gli alpinisti, quel buon vecchio merita incoraggiamento ed io ai colleghi raccomando la cantina del Fonet.

Dopo una notte di riposo completo, neppur turbato da parecchie scosse di terremoto da tutti avvertito, il giorno seguente alle 4 ant. si abbandonava quel villaggio colla scorta d'un portatore pei viveri e per la legna; anche il guardacaccia volle esserci compagno cortese per buona parte del cammino.

In 1 ora 1½, passando alle falde del M. Pelà e proseguendo in direzione settentrionale si raggiungeva l'alpe Vieille; poi per pascoli e per macereti risalendo il fianco orientale del monte si toccava il laghetto morenico di Morion (1 ora 1½) ed in breve si era quindi ai piedi dell'omonimo ghiacciaio. Avanzatici su questo ghiacciaio, poggiammo in salita presso le rocce che lo racchiudono a sud-ovest, scendendo dalla Testa del Rutor, e così ci portammo fino al punto in cui questa cresta fa un rapido risvolto ad ovest. Volgemmo allora a destra, ed attraversando così il ghiacciaio che colà, fattosi più ripido, apriva parecchie crepaccie, di cui parte fu possibile passare e parte reputammo di evitare, per tal modo si raggiunsero e si scavalcarono alcune rocce che vi s'addentrano dipartendosi dalla cresta nord del Rutor ed in breve si raggiunse pure questa cresta e quindi la Capanna Defey, costrutta dalla Sezione d'Aosta (2 ore 1¼).

Era mezzodì e si era lieti di poter fare una buona fiammata e sorvegliare un po di brodo caldo; ma qual fu la nostra dolorosa sorpresa nello scorgere non soltanto il rifugio ingombro di neve ed in cattivo stato, ma eziandio privo di stufa! Non si volle però che la legna fosse stata lassù portata invano: si procurò di edificare un caminetto, alcuni recipienti di latta servirono ottimamente da casseruola, e così fu possibile prepararci parecchi pranzi non indegni del luogo; ricorderò sempre un pollo allo spiedo di gusto squisito. Ma un rifugio a ben 3350 m. d'altezza, in sito di non difficile accesso e dinanzi ad uno dei migliori e più grandiosi panorami, in posizione cotanto favorevole e degno del massimo concorso di alpinisti, non merita di venir trascurato; epperò mi permetto di incoraggiare la benemerita Sezione d'Aosta a voler provvedere il rifugio di una stufa e di una pentola; ciò torna utile non solo agli alpinisti che, come accadde a noi, nella notte rischiano gelar pel freddo, ma al rifugio stesso, perchè, se alcuno s'attendesse ora di accendervi il fuoco, sarebbero a temersi gravi conseguenze. E quando sia pure accomodata la copertura della capanna, che attualmente protegge assai poco dalle intemperie, si aggiungerebbe un altro coefficiente per ottenere che l'ambiente vi rimanga riparato e caldo, e nulla più sarebbe a desiderare. Ma è d'uopo ritornare al tema di questa mia relazione.

La giornata, ché fino al mezzodì era stata ottima, conservavasi ancora assai buona, quando alle 2,45 risolvemmo di metterci in cammino per dirigere i nostri passi, attraversando il ghiacciaio del Rutor, verso quello



spuntone roccioso che vi s'innalza nel mezzo ed a cui meritamente è dato il nome di Vedetta 3332 m.; in 20 minuti le fummo ai piedi ed in altrettanti ne avevamo salita la vetta per la cresta sud-est. Di lassù l'amico Bobba prese alcune vedute del vasto panorama per un suo lavoro cui attende colla consueta diligenza, ed è perciò che del gruppo del Rutor mi astengo dal dire con quell'ampiezza di cui è veramente degno.

Intanto la leggiera brezza era venuta ingagliardendo ed una nebbia grigia, cupa, scura andava addensandosi minacciosa sulle pareti del Monte Bianco; lassù si preparava o forse già compievasi il dramma funesto che doveva riempirci l'animo di lutto..... E la bufera si ripercoteva su noi che, ritornati al rifugio, ci apprestavamo a passarvi una notte in cui al sibilo stridente dell'aquilone s'aggiungeva un freddo che intorpidiva le membra.

Il mattino del giorno seguente non lasciammo a malincuore il duro giaciglio; il freddo era assai vivo, minore la forza dell'uragano; il Monte Bianco severo, incomprensibile come la sfinge.

Per la solita via, cioè per la cresta nord-est, in 30 minuti ci portammo sulla Testa del Rutor 3486 m.; donde in un'altra 1½ ora si discese sul ghiacciaio sottostante per la cresta sud-est (nuova via) costituita d'una roccia assai ripida e malagevole.

Attraversato quindi in direzione occidentale il ghiacciaio, il quale fra la Testa e la Becca du Lac forma il Colle di S. Grato, mettendo in comunicazione il vallone omonimo col bacino del Rutor, ci portammo al punto sulla carta I. G. M. segnato 3359 m. dove il ghiacciaio cade sul vallone della Sachère di Ste. Foy. Da questo punto protendesi a sud-ovest un crestone affilato, sormontato da una cornice di ghiaccio e neve, che serve così a dividere il vallone di S. Grato da quello della Sachère. Quel crestone sale alla Becca du Lac; volgiamo a sinistra e intraprendiamo lo stesso cammino già seguito dall'abate Chanoux e dall'amico Vaccarone che il 22 agosto 1880 compirono la prima ascensione di quella vetta (1).

Bobba sta il primo ed ha la missione di fiducia di lavorare a far il passo; lo seguono Vaccarone, Cibrario e Noro; per le migliori condizioni della neve, e per la maggior sua quantità non si richiedono il lavoro e il tempo impiegato dai primi salitori. Un passo errato o la neve cattiva possono pregiudicare l'impresa; occorre la massima sicurezza, ma la via è una sola, non c'è da scegliere: sulla cresta la cornice strapiomba, pochi metri più giù è il vuoto: il passaggio è intermedio. Ma quali emozioni attraverso quella cresta dal fianco ripidissimo! Quale imponenza, quale terribile maestà in quei banchi di ghiaccio a parete liscia e verticale sotto la quale si aprono le più ampie e numerose seracche! Eppure credo che in dieci anni la Becca du Lac non abbia più avuto altri visitatori! In un'ora dal Colle di S. Grato giungemmo alla meta, donde fu duopo scendere alcuni metri per poter posare su alcune rocce che dominano a picco sulla Sachère, all'intorno "precipizi, ghiacciai orribilmente sconvolti, abissi, ruine, una "scena di sublime orrore".

Come ci convenne ritornare, ricalcammo quella cresta affilata, e poi,

(1) « Bollettino C. A. I. » xv (1881), n. 45, pag. 11.



anzichè portarci direttamente sul piano del ghiacciaio, con breve discesa, girando attorno al vallone che scende ai châteaux della Sachère, si raggiunse in un'ora fra seracche e crepaccie, cui sovrastano a destra alcune roccie emergenti dal ghiacciaio, salendo in direzione settentrionale, la depressione fra i due punti quotati 3236 m. e 3359 m., che noi appelliamo *Colle della Becca du Lac* (1), poichè del colle ha la caratteristica essenziale, mettendo esso in comunicazione il vallone della Sachère coll'ampia fiumana gelata del Rutor. Pervenuti così sul piano del ghiacciaio, volgemo a nord-ovest diretti alle roccie che costituiscono l'estremo sperone sud-est di quel complesso di vette note col nome di gruppo dell'Assaly; e vi si pervenne in un'ora di dolce e facile discesa.

La prima vetta che ci si presentava, la più meridionale del gruppo, e che già avevamo avuto campo di osservare il dì innanzi dalla Vedetta per la sua forma spiccatamente conica, pressochè consimile al Grand Assaly, era la *Pointe du Loydon*, quotata 3148 m. ed esattamente indicata col suo nome dalla carta S. M. Sardo, checchè affermi in contrario il collega G. Marengo (2). Ad ogni modo, senza voler entrare ora in osservazioni critiche, che lascio ad altri, ritenuto che la 3148 m. era la Loydon, e che la medesima non risultava ancora salita, eccoci incoraggiati all'impresa.

Dalla Loydon scende a sud-est la cresta già accennata, posta sul confine dello Stato e che s'avanza nel ghiacciaio; per tale cresta si diede l'attacco. Furono 50 minuti d'una salita piena d'emozioni e sommamente alpinistica, un esercizio continuo di equilibrio, di agilità, di muscoli su per roccie ripide ed attraverso spigoli stretti, ma sicuri. E la vittoria fu degno compenso; lassù la veduta s'estende sul ghiacciaio del Rutor e sulla Becca du Lac col labirinto dei suoi crepacci, sul M. Pourri, Gr. Sassièrè, M. Bianco, Dente del Gigante, Grandes Jorasses, e riposa sui verdeggianti bacini di Ste. Foy e di Courmayeur.

Altro fu il cammino tenuto nella discesa; per la parete nord, pure assai scoscesa, si pervenne sul tratto di ghiacciaio racchiuso dal piccolo anfiteatro formato dalle propaggini del Grand Assaly a nord e del Loydon a sud. Posato il piede su questo ghiacciaio, volgemo alquanto ad est, si scese un alto gradino di ghiaccio pressochè verticale e che richiese la massima attenzione, e, saltato poscia un bergschrund, si raggiunsero così le roccie e, trovato un passaggio, non del tutto agevolmente si scese sul piano della grande massa ghiacciata del Rutor in un'ora dalla vetta. Rifatta allora la via prima percorsa, su pel ghiacciaio si pervenne di nuovo al Colle della Becca du Lac, ove sostammo alquanto per la costruzione di un segnale su alcune roccie ad est del colle; poi proseguendo si raggiunse la Capanna Defey, ove dovevamo passare una seconda notte ancora.

Ed eccoci alla chiusura della breve campagna alpina.

Il mattino seguente abbandonavamo quella gelata solitudine. Lasciato il rifugio si scendeva giù pel ghiacciaio girando attorno l'ampio anfiteatro e sfilando ai piedi delle vette che lo racchiudono ad est. Il cammino è facile, le crepaccie facilmente si evitano e facilmente si sorpas-

(1) « Alpine Journal » VII, pag. 400.

(2) « Boll. C. A. I. » XIV (1880), n. 42, pag. 272.



sano; e noi scendemmo fino a che, oltrepassata la Punta Doravidi, volgendo bruscamente a destra, prendemmo direzione verso un varco di non difficile accesso ed assai ampio, scavalcato dal ghiacciaio e che si apre fra la detta punta e la Becca Nera. Salimmo al colle che prende il nome di *Planaval* 2996 m., salutammo l'ampia fiumana del Rutor, il gruppo d'Assaly che ci appariva imponente e poi si scese per l'opposto ghiacciaio del Château Blanc, che per mezzo del colle s'accoppia a quello del Rutor e che assai accidentato scende in dolce china nel vallone di Planaval, mentre s'innalza con imponenti seracche sui fianchi delle Doravidi.

Fa seguito al ghiacciaio un lungo nevato e poi un piano surtumoso cui altri succedonsi, discendendo per pascoli bene irrigati e verdeggianti. Il cammino, che si fa sempre migliore, cambia la direzione nord-est e sviluppa un buon sentiero che volge col vallone ad est e gradatamente, pel fianco della Tour du Tignet, scendendo raggiunge le case di La Cluzaz, mentre lo sguardo riposa sull'ampia distesa di Valgrisanche e sui ghiacciai che la racchiudono. Da La Cluzaz, posta in un piano lusureggiante su cui pure giacciono le case di Planaval, un sentiero conduce in breve a raggiungere la via di Valgrisanche, la quale sviluppasi lungo la cupa e selvaggia gola di Montmajeur e poi per boschi di castagni sbocca a Liverogne (4 ore 1¼ dal colle).

Quivi giungemmo in sul mezzodì e poco dopo la corriera mi trasportava ad Aosta, donde proseguendo per Châtillon la sera stessa, ospite presso l'amico Martelli, poteva ancora partecipare alle feste militari che colà si celebravano per la chiusura del campo: i colleghi avvocati Vaccarone e Bobba proseguivano invece per la Valsavaranche, donde in lieta brigata salivano ancora il Gran Paradiso (1).

Luigi CIBRARIO (Sez. di Torino).

### Un'ascensione al Popocatepetl 5400 m. (2) nel Messico.

Il giorno 11 dicembre 1890 fu compiuta un'ascensione di questa montagna dal sig. Alberto Dalgas, socio del C. A. I. (Sezione di Firenze), che ne scrisse una relazione pubblicata dal « Corriere della Sera » del 21 gennaio. Ne togliamo la parte più importante.

« Il Popocatepetl, visto dalla pianura messicana, si presenta come un cono regolare, isolato e maestoso. Solo l'Iztaccihuatl rivaleggia di altezza colla

(1) « Rivista C. A. I. » ix (1889), pag. 334.

(2) A questa montagna abbiamo visto attribuite diverse quote d'altezza. Più comunemente le vengono assegnati circa 5400 m.; l'« Annuaire des Bureaux des Longitudes » reca la quota di 5410 m. In un recente articolo sull'Iztaccihuatl, pubblicato nell'« Alpine Journal » xv (pag. 268), abbiamo trovato la quota di 5715 m. (18750 piedi ingl.) per il Popocatepetl. Il compianto prof. F. Craveri di Bra, che salì, il 15 settembre 1855, la più bassa delle due cime che sorgono sull'orlo del cratere, calcolò la misura di 5182 m. per questa e di 5250 m. per la punta nord-ovest, che è la più alta (« Alpinista » n. 4).

Il prof. Craveri fu il primo italiano che pervenisse sul Popocatepetl e degli ascensori italiani quello che giunse più in alto. Il secondo fu il marchese F. Carega di Muricce, che, nel settembre 1871, giunse fino sull'orlo del cratere e passò lì presso una notte (« Alpinista » 1, p. 184).



« Montagna fumante ». Il nome Iztaccihuatl significa in lingua azteca « Donna bianca », ed infatti i suoi contorni leggermente ondulati ricordano il profilo di una donna sdraiata sotto un lenzuolo di ghiaccio; la testa, il seno, i piedi, si delineano nettamente contro l'azzurro del cielo, e dalla fronte alabastrina della morta delle lunghe colate di neve si sparpagliano giù pei fianchi del monte come una capigliatura d'argento. Le due montagne sono unite da una cresta rocciosa di un colore bruno che contrasta singolarmente col bianco delle cime nevose. Secondo un'antica leggenda indiana i due vulcani non sono che due giganti metaformati. Un giorno che essi oltraggiarono il gran dio Huitzilpoltli la Donna bianca fu punita colla morte, e da quel giorno essa giace nel suo sepolcro sotto un lenzuolo di neve, mentre il gigante fu condannato a rimanere eternamente immobile davanti alla sua morta sposa. Egli esprime il suo dolore spargendo lagrime di lava infuocata ed i suoi sospiri fanno tremare la terra. Questa leggenda indica che il Popocatepetl ebbe altre volte delle eruzioni ed anche il suo nome stesso che in lingua azteca significa « Montagna fumante » ce lo attesta. Al giorno d'oggi esso non emette più che vapori solforosi. L'ultima eruzione il Popocatepetl l'ebbe nel 1802.

« L'ascensione del Popocatepetl passa a Mexico per un'impresa formidabile. I messicani, che sono eccellenti cavalieri, sono dei mediocrissimi alpinisti, e credo che si stenterebbe a trovare in tutta Mexico 20 persone che siano state sulla cima del vulcano. I messicani dipingono i pericoli di questa gita coi più foschi colori; la difficoltà di respirare nell'aria tanto rarefatta può produrre dei gravi sconcerti nell'organismo: il mal di montagna, l'emorragia nasale e polmonare, ecc. E poi parlano di precipizi, di valanghe, di geli terribili: e poi ancora ci sono i banditi, i lupi, ecc. ecc..... »

Ma più che di tutto questo il sig. Dalgas era impensierito della mancanza degli arnesi occorrenti nelle grandi ascensioni. Tuttavia, munitosi di un bastone ferrato e d'un paio di occhiali affumicati, lasciò Mexico alle 8 a. del 10 dicembre, prendendo il treno della linea transoceanica, che alle 11 lo depose ad Amecameca, punto di partenza per l'ascensione del vulcano. In questa città combinò la sua carovana prendendo una guida fino alla tappa del pernottamento, che fu Antonino Mendizabal, e due indiani, uno che doveva guidarlo nella salita alla vetta e uno per servizio, più due cavalli, uno per lui e uno per la guida, e un terzo per il carico delle provviste e bagaglio, al prezzo di 15 dollari il giorno, tutto compreso.

Usciti all'4,15 p. da Amecameca, dopo circa un'ora attaccarono la montagna e salendo per un profondo vallone fra una rigogliosa vegetazione di conifere alle 3 giunsero sull'altipiano di Meriaco (500 m. sopra Amecameca). La foresta si fa più folta; il terreno è di una sabbia nera e finissima in cui i cavalli affondano faticosamente. Alle 5 1/4 arrivo al « rancho » di Tlamacas (c<sup>a</sup> 3960 m.) una baracca mal riparata, ricovero dei « volcaneros » che vanno a raccogliere lo zolfo sul cratere, e che era il luogo fissato al pernottamento.

«... Alle 5 1/2 a. dell'11 » (ripiglia il sig. Dalgas) « ci mettiamo in cammino. Traversiamo una pineta assai rada, ultimo resto di vegetazione: non è che sotto i tropici che si possono ancora trovare degli alberi ad una simile altezza; più in su non si incontrano che delle gerbe di erba ingiallita e dei licheni cresciuti sulla roccia. Dopo un quarto d'ora attacchiamo una ripida costa coperta di cenere vulcanica; i cavalli affondano e soffiano, non possono fare più di dieci passi senza riprender fiato; ci decidiamo a scendere ed a continuare a piedi nonostante che la Cruz, il punto fin dove arrivano d'ordinario i cavalli, sia ancora assai distante. Sono le 6 quando cominciamo a camminare. Gli indiani mi hanno fatto levare le scarpe e mi hanno avviluppato i piedi con degli stracci di lana legati collo spago; poi mi hanno fatto infilare dei sandali di cuoio allacciati con una correggia di sugato. Mi son lasciato dare ad intendere essere questa la miglior calzatura per salire il Popocatepetl: avrò campo di accorgermene nel corso della gita,



e quante volte dovrò rimpiangere le mie buone vecchie scarpe lasciate « a casa » perchè troppo rattoppate!

« Mentre Antonino ridiscende a Tlamacas con uno degli indiani ed i cavalli, io mi arrampico su per i fianchi del Popocatepetl insieme all'altro indiano. La pendenza è tanto forte che non possiamo salire in linea retta, ma facciamo dei continui zig-zag sulla neve. Chi ha detto che sul Popocatepetl ci sono dei ghiacciai ha sbagliato; non c'è altro che neve, sempre neve, eternamente neve! La salita è faticosa e noiosa quanto mai: Le groppe di neve succedono alle groppe di neve; al di sopra, sempre il cielo limpido di un'azzurro scuro scuro, quasi nero; sembra di non arrivare mai. La neve ad un certo punto è gelata ed i sandali non hanno presa; il mio indiano si sgomenta e mi fa capire che non sa come fare ad andare avanti. Lo faccio passare dietro di me e colla punta ferrata del bastone scavo alla meglio dei gradini e mi dirigo orizzontalmente verso un vallone dove la neve sembra più molle. Questo è stato l'unico momento alpinisticamente interessante dell'ascensione. Poi di nuovo i zig-zag sulla neve, monotoni, interminabili. Il respiro comincia a divenir corto e ad ogni quindici o venti passi mi tocca fermarmi per ripigliar fiato. Il cuore e le tempie mi battono forte forte e provo come un effetto di strangolamento che qualche sorso di cognac non vale a calmare che momentaneamente.

« Finalmente alle 11 meno 14 arriviamo alla stretta cresta di neve dietro la quale si apre l'immane voragine del cratere del Popocatepetl. Provo un profondo sentimento di soddisfazione mentre mi metto a cavalcioni sulla cresta e guardo giù nell'abisso. Il cratere del Popocatepetl è meno grandioso di quello dell'Etna: dicono che ha un miglio di diametro e 300 metri di profondità, ma io ritengo queste cifre molto esagerate. Le pareti del cratere sono ripidissime ed in certi punti quasi verticali, i volcaneros per scendere si seryono di una corda fissata ad una roccia lungo la quale si lasciano sdruciolare fino in fondo all'imbuto, ma adesso i lavori sono interrotti e la corda è stata tolta. Vorrei scendere nel cratere, ma coi sandali non c'è da fidarsi; c'è il caso di fare un salto solo fino in fondo; mi contento quindi di percorrere una parte della cresta fino al *Pico Mayor*. Il vulcano è adesso molto calmo: non scorgo che due « respiradors » di qualche importanza; gli altri non sono che fumaiuoli appena visibili. Intorno ai respiradores la roccia è tutta gialla di zolfo: sono queste delle miniere inesauribili giacchè lo zolfo si deposita continuamente e dove lo toglì oggi lo ritrovi di nuovo domani...

« L'atmosfera è di una limpidezza eccezionale, non una nuvola ai monti, non una nebbia al piano. Ai miei piedi si svolge la vallata di Puebla verso est, con in fondo la bianca cima aguzza dell'Orizaba, che ricorda per la sua forma il Tresero, al nord l'Iztaccihuatl che da quest'altezza non sembra più che una collina bianca; all'ovest la vallata di Amecameca, il lago Tezcoco ed in fondo in fondo Mexico, di cui distinguo nettamente ad occhio nudo la cattedrale colle sue due alte torri; al sud un intricato sistema di vallate, strette tra le montagne agresti di Morelos e di Teluacan.

« Non so decidermi a staccarmi da questo incantevole spettacolo, ma voglio essere prima di notte ad Amecameca, e alle 12 incomincio la discesa... La discesa del Popocatepetl si fa nel modo più comodo immaginabile: ci si mette a sedere su di un pezzo di stuoia, che l'indiano ha avuto cura di portare seco, e con una serie di scivolote ben dirette si scende fino al limite delle nevi. Noi però non fummo fortunati, perchè subito, alla seconda scivolata, l'indiano, che era un mezzo grullo, si lasciò sfuggire il bastone col quale doveva moderare la discesa, ed eccoci partiti colla velocità di un treno diretto senza mezzo di freno alcuno: ben presto perdiamo l'equilibrio: l'indiano mi afferra per una gamba e cominciamo tutti e due a girare come razzi d'una girandola, un po' bocconi, un po' supini, un po' colla testa avanti,



un po' colla testa indietro, finchè come fortuna volle ci fermammo su di un ripiano, affondati nella neve molle, un po' intontiti, ma senza altro danno che qualche contusione e la giacchetta a brandelli. Riavutici dallo sbalordimento continuiamo la discesa, ma colle gambe, questa volta, ed alle 2 eravamo di ritorno al rancho di Tlamacas. Alle 3 risalivamo in sella, ed alle 6 1/2 pom. facevamo la nostra entrata trionfale nel « patio » dell'albergo di Amecameca oltremodo soddisfatti dell'ardita impresa compiuta.

« Come ho detto più sopra l'ascensione del Popocatepetl passa al Messico per una gran cosa; in verità, alpinisticamente è una goffaggine, mentre però è una delle più interessanti escursioni pel naturalista e specialmente pel geologo, ed offre una impareggiabile attrattiva per tutti gli ammiratori dei grandi spettacoli della natura.

« A. DALGAS. »

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Ascensioni invernali.** — *Grandes Jorasses 4205 m. e Gran Paradiso 4061 m.* — Dal Capo-guida di Courmayeur riceviamo:

Courmayeur, 27 gennaio 1891.

Onor. Signor Redattore,

Secondo il suo desiderio, mi affretto a darle notizia delle due bellissime e importanti ascensioni, le Grandes Jorasses e il Gran Paradiso, testè compiute dal signor dott. Paul Güssfeldt di Berlino.

Il dott. Güssfeldt giunse fra noi domenica 11 corr. Il giorno 12 alle 5 del mattino partirono da Courmayeur la guida Proment Davide e i portatori Croux Lorenzo e Croux Fabiano, diretti alla Capanna delle Grandes Jorasses (2804 m.), dove giunsero alle 5 pom. Il mattino del 13 si spinsero fino ai piedi delle roccie del Reposoir per aprire il cammino tracciando i necessari gradini. Il giorno 13 alle 5 ant. lasciarono Courmayeur il dott. Güssfeldt e la guida Rey Emilio, e furono alla capanna alle 3 pom. Alla capanna erano state recate tutte le provviste occorrenti con quattro carichi di portatori, uno il giorno 12 e tre il giorno 13.

Il giorno 14 la comitiva, composta del turista, delle due guide e dei due portatori sovra nominati, mosse dalla capanna verso le 5 ant. e giunse sulla sommità delle Grandes Jorasses verso l'1 pom. Tempo bello durante la salita; durante la discesa si levò un po' di vento, gettando un po' di neve sul cammino. La comitiva fu di ritorno alla capanna alle 7 pom.

Durante la notte la temperatura discese a 20° sotto zero.

Il 15 la comitiva ripartì alle 9 ant. e giunse a Courmayeur all'1 pom.

Salvo l'accennata molestia del vento nella discesa dalla vetta, specialmente prima di rientrare nella capanna, e il freddo piuttosto forte, l'ascensione si compì senza notevoli incidenti, e si può dire che non è stata delle più difficili.

Vengo ora all'ascensione del Gran Paradiso.

Il dott. Güssfeldt con le stesse due guide e i detti due portatori, essendo giunti a Valsavaranche la sera del 19, partirono la mattina seguente per il Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.), dove passarono la notte. La mattina del 21 tornarono a Valsavaranche, causa il vento violentissimo. Rimontati al rifugio il 22, il 23 ridiscesero ancora per la stessa ragione.

Il giorno 24 risalirono ancora una volta al rifugio, che lasciarono pochi minuti prima della mezzanotte dirigendosi al Gran Paradiso, la cui vetta fu



raggiunta alle 4 1/2 ant. del 25. Temperatura 17° sotto zero e vento. Dopo una fermata di 20 minuti, cominciò la discesa, durante la quale il vento aumentò di violenza per modo da persuaderli che, se avessero aspettato il mattino per intraprendere la salita, questa in quelle ore non si sarebbe potuta compiere: il vento era tale da impedir quasi di vedere dove si metteva il piede. La comitiva era di ritorno al rifugio alle 7 a. Salita e discesa, compiute così interamente di notte, furono favorite da un magnifico chiaro di luna.

Nello stesso giorno 25 si proseguì la discesa sino a Valsavaranche e il 26 tutti facevamo ritorno a Courmayeur.

Il signor dott. Güssfeldt, valentissimo alpinista, oltremodo soddisfatto del felice esito delle sue imprese (1), ha invitato per questa sera a cena con lui all'Albergo del Monte Bianco le sue guide e portatori per festeggiare insieme la ricorrenza del natalizio di S. M. l'Imperatore Guglielmo.

Dev.<sup>mo</sup> Serafino HENRY capo-guida.

*Mönch* 4104 m. — La « Schweizer Alpen-Zeitung » n. 3 dà notizia d'una ascensione al Mönch, compiuta li 4 gennaio dai sigg. J. Weber-Imhof e C. Selig colle guide Ulrich Kaufmann e Christian Jossi. Partiti da Grindelwald alle 3 1/2 a. del 3, giunsero alle 7 p. alla Berglühütte (2970 m.). La salita del Mönch richiese 6 ore; nella discesa furono alquanto molestati dal vento e dal freddo (— 15° C.); del resto, bel tempo. La sera del 4 alle 9 1/2 erano di ritorno a Grindelwald.

**In Delfinato e nel gruppo del Monte Bianco.** — Il giorno 20 luglio 1890, dopo aver fatto il 18 la seconda salita del Monviso per la parete nord insieme a un alpinista tredicenne, Guglielmo Mackenzie, e colle guide Daniele Maquignaz di Valtournanche, Giuliano Proment di Courmayeur e Claudio Perotti di Crissolo, salita di cui sarà data relazione nella « Rivista » (2), lasciammo colle due guide valdostane il nostro quartiere all'albergo del Piano del Re, per recarci intanto a fare una visita al Delfinato.

*Pelvoux* (la Pyramide 3938 m.). — 21-22 luglio. Valicato il giorno 20 il Colle delle Traversette (2950 m.), pieno di neve, e scesi a Vallouise, per la via d'Ailefroide andiamo il giorno 21 a pernottare al Rifugio Puiseux di cui facciamo punto di partenza per il Pelvoux. Ascensione piuttosto monotona e relativamente facile. Neve sempre abbondante ed in cattive condizioni. Partiti alle 5 1/2 a. dal rifugio alle 11 1/4 toccavamo la vetta della piramide. Vista splendida sulla Barre des Écrins e, da lungi, sulla catena del Monte Bianco. Discesa alle 12 1/2 sul Rifugio di Provence, dove si giunge alle 6 pom.

*Col du Sélé* 3302 m. — 24 luglio. Si rimonta di buon'ora e di buon passo la tetra vallata superiore dell'Ailefroide, in fondo alla quale ci vengono consentiti cinque minuti di riposo, per ripartire e superare di corsa un bruttissimo couloir dal quale sogliono venir giù continuamente delle pietre. Interessante e facile il ghiacciaio del Sélé, circondato da un anfiteatro di picchi, di pinnacoli e di torrioni di roccia. Valicato il colle alle 8 1/2, la discesa si fa subito molto sgradevole per rocce friabili, con crescenti difficoltà, fino a che mettiamo piede sul ghiacciaio della Pilatte, il più vasto, se non erriamo,

(1) L'ascensione del dott. Güssfeldt alle Grandes Jorasses è stata la *prima invernale*. Al Gran Paradiso erano già state fatte due altre ascensioni d'inverno: cioè, quella dei signori V. Sella e S. Aitken, li 2 marzo 1885, e quella della comitiva sociale della Sezione di Torino, li 21 gennaio 1889. Questa del dott. Güssfeldt si potrebbe chiamare la prima... *notturna*.

In una corrispondenza da Aosta pubblicata nella « Gazzetta Piemontese » del 30 gennaio è riferito che il dott. Güssfeldt sarebbe tornato dal Gran Paradiso con una congelatura a due dita della mano sinistra, ma che però il caso non era grave, e infatti il corrispondente stesso soggiunge poi che il turista berlinese aveva formato il progetto di lasciare Courmayeur facendo il valico del Colle del Gigante e solo vi rinunziò in vista delle condizioni della montagna.

N. d. R.

(2) La pubblicheremo in un prossimo numero. — N. d. R.



del Delfinato, ma indubbiamente uno dei più monotoni sul quale si fila per ore ed ore. Giungiamo sul tardi, senza premura, allo chalet della Bérarde.

*Meije* (Pic Occidental 3987 m.) — 26-27 luglio. Lasciato il nostro giovane alpinista a cercare insetti, aggiunto alle nostre due guide il Gaspard padre, partiamo alle 11 di sera per tentare la Meije dalla Bérarde alla Bérarde in un giorno, cosa del resto già stata fatta da altri prima di noi. È buio pesto e nebbia. Il Gaspard ci fa fare dei giri e dei rigiri prima d'infilare la via dritta pel Rifugio del Châtelleret. Si passa questo alle 2 a. Alle 4 giungiamo sull'alto della morena degli Étançons, da dove contempliamo uno spettacolo nuovo ed imponente. Una parte del ghiacciaio è da poche ore precipitata nel sottostante vallone, coprendolo per più di 500 metri in larghezza e pel doppio in lunghezza. Ci tocca traversare quel caos di ghiaccio con perdita di tempo e con precauzione. Alle 6 1/2 si tocca la Pyramide Duhamel ed alle 10 la vetta. Altri già descrisse e diffusamente la Meije, di orrida reputazione. L'ascensione ne è, fuori di dubbio, vertiginosa, diremo quasi fantastica; ma v'ha di buono che si svolge continuamente su roccie eccellenti, sempre di sicuro appiglio; sol che l'appiglio delle mani è così frequente che si finisce col lasciarci la pelle delle dita. Dei passi classici, il cosiddetto Pas du Chat non ci parve meritare la fama che vanta e certo è che la Meije conta dei punti parecchi, senza nome, più scabrosi di quello. Bellissimo invece, se così si può dire di un passo « brutto », quello del Chapeau du Capucin, specialmente quando l'ammiratore sta sulla sporgenza superiore, che come una prora si spinge nel vuoto. Di lì, stando a frenare la discesa non vista del compagno, che va a finire cavalcioni sulla roccia di sotto, si vedeva la nebbia spazzata a tratti da un vento gagliardo nella valle su cui discendono da questa parte dritte e nere le pareti della Meije. Quel movimento disordinato della nebbia comunicava l'illusione di un ondeggiamento apparente al nostro avanzamento di roccia ed a noi la sensazione che si può provare sul più alto pennone di un bastimento in rollio.

Lasciata la cima alle 10 3/4 a., rientravamo allo chalet della Bérarde poco dopo le 8 di sera, avendo così compiuta l'ascensione diretta in 21 ore, comprese due di sosta e due altre perdute nel cercar la strada di notte.

*Col Lombard* 3160 m. — 29 luglio. Saliti a questo valico per l'ascensione dell'Aiguille Méridionale d'Arves, il tempo si guasta sul serio e ci obbliga a tirar dritto su St. Jean de Maurienne, quindi per ferrovia ad Albertville ed in vettura a Contamines.

*Colle di Tré-la-Tête* 3564 m. — 31 luglio e 1 agosto. Spedito che avemmo il nostro giovane compagno su un bravo mulo a Courmayeur per la via del Col de la Seigne, in 4 ore 1/2 salimmo al Pavillon de Tré-la-Tête.

Alle 3 del mattino del 4° agosto si prende la via del noioso ghiacciaio di Tré-la-Tête risalendolo tutto fino alla base del piccolo ramo che scende dritto dall'Aiguille de Tré-la-Tête. Alle 7 3/4 veniva facilmente superato il bergschrund e si presero le roccie che formano, venendo dal ghiacciaio di Tré-la-Tête, l'ultimo sperone verso l'Aiguille de Tré-la-Tête, e che ci condussero sulla sommità del colle in 2 ore 1/2. Per noi tutti era strada nuova, e, ove non avessimo indovinata dal basso la scelta della cresta da salire, avremmo avuto le più serie difficoltà a raggiungere il colle da altro punto, come ci fu dato di constatare una volta che fummo in cima.

Alle 11 cominciammo la discesa sul versante italiano per una ripida parete di neve molle, un vero muro, alla di cui base correva per tutta la lunghezza un crepaccio che ci augurava poco di buono. Dirigendoci nella discesa verso il punto più stretto di esso, lo potemmo superare saltandolo. La neve abbondante dall'altra parte attutiva la nostra caduta.

Chi avesse avuto fretta di uscire dal magnifico ghiacciaio dell'Allée Blanche, così imponente per chi guarda dalla val Veni, avrebbe dovuto poggiare sulla



dritta per riuscire ai chalets che prendono il nome dal ghiacciaio, ma noi non avevamo fretta. Il tempo era splendido ed il ghiacciaio tanto variato ed interessante che prendemmo a discenderlo nel bel mezzo, in cerca di novità e d'imprevisto. Ci ingolfammo quindi, in una sola carovana (eravamo quattro) e su quasi due lunghezze di corda, in un mare magno di crepacci, di seracche, di muraglioni, un vero caos grandioso, indescrivibile. Ne uscimmo alle 3  $\frac{1}{4}$  sulle roccie del Mont Suc, ma fu una cattiva speculazione, perchè non solo dovemmo rimetterci alla corda per camini di roccie di una estrema ripidezza, ma più d'una volta ci dovemmo calare ad uno ad uno per due lunghezze di corda e stare in molta ansietà sulle evoluzioni del Maquignaz che, per scendere ultimo, doveva passare la corda intorno a delle sporgenze, non sempre molto sicure.

Alle 7  $\frac{1}{2}$  si beveva a volontà alla fresca fontanella del Lago di Combal, sulla vecchia morena inferiore del Miage, e due ore dopo giungevamo in porto all'albergo del Monte Bianco, a Courmayeur.

*Monte Bianco* 4807 m. — 7-9 agosto. Lasciato Courmayeur alle 7 del mattino, con tutto comodo giungiamo alle 4 pom. alla Capanna Quintino Sella, ed alle 3  $\frac{1}{2}$  a. del giorno 8, col tempo fra il sì e il no, cominciamo l'ascesa per la via tante volte descritta. Siamo in vetta prima del tocco, con nebbia, ma senz'un alito di vento. Discendiamo sulla Capanna Vallot e la nebbia vi è ancora più intensa. Era nostra intenzione di scendere lo stesso giorno su Courmayeur, per la via già tenuta dai sacerdoti Ratti, Grasselli e Bonin con la guida Gadin (1), ma questi, che era con noi, non ci garanti, causa la nebbia, di poterci condurre di giorno alla base del ghiacciaio del Miage; quindi fu prudenza dormire alla Capanna Vallot.

Il giorno dopo, vedi disdetta, è una giornata ideale. Vien voglia di risalire a godersele completa, ma prevale il consiglio di voltare le spalle alla calotta e non ci pensar più.

La via da noi percorsa, in discesa, per il Dôme du Gouter, il ghiacciaio del Dôme e il Chaut des Pesses non presentò alcuna difficoltà, se si eccettua un punto solo: la traversata della cresta di Bionassay. E crediamo possa interessare un cenno sulle condizioni in cui trovammo il giorno 9 agosto quel mal passo, in relazione alla congettura, ormai prevalsa fra le migliori guide di Courmayeur, che la comitiva del compianto conte di Villanova possa essere precipitata qualche giorno dopo da quella stessa cresta.

Il Gadin, che aveva già guidato due comitive nello stesso senso nostro per la cresta, ebbe a grattarsi il capo appena la vide, stando egli alla testa della nostra carovana. La neve fresca caduta nei giorni precedenti, col vento di nord che aveva dovuto tirare, aveva formato « cornice » sul versante italiano, per cui impossibilità di passarvi sopra sia in piedi, sia cavalcandola. Dai due versanti il pendio è lungo e ripidissimo, menò però sul francese, il quale, a quanto ricordiamo, scendeva non interrotto da alcun crepaccio, dritto sul ghiacciaio di Bionassay. A noi toccò tagliare sul versante francese gradini fino entro alla neve vecchia pel piede destro e pestare fortemente la neve sul livello della cresta pel piede sinistro. Procedendo di fronte, con le piccozze affondate fino all'impugnatura fra un gradino e l'altro, la corda a rigorosa distanza, ci vollero non meno di venti buoni minuti per superare quei 60 od 80 metri, e si notò che era prestissimo, faceva piuttosto freddo e non tirava alcun vento, circostanze queste senza le quali non avremmo esitato a far dietro fronte dinanzi a quell'insidioso tratto di strada, date le condizioni in cui si trovava.

Niente di più probabile dunque che una carovana procedente in senso inverso, sotto la sferza della tormenta, ignara dell'esistenza della fragile cornice sul versante italiano, vi si sia affidata sopra.

(1) « Rivista » ix (1889), n. 9, pag. 326.



*Dente del Gigante* 4013 m. — 15 agosto. Ci dispiaceva di lasciare Courmayeur, anche quest'anno, senza compiere quest'ascensione, alla quale avevamo dovuto rinunciare varie volte per differenti circostanze, ma d'altra parte ci sorrideva poco l'idea di andare ad albergare alla Capanna del Colle, dove tre giorni prima uno di noi era stato testimone della disgrazia che tanto impressionò Courmayeur.

Si decise dunque di fare una strapazzata « di chiusura » partendo direttamente da Courmayeur alle 10 1/2 di sera, e così al lume di lanterne si giunse alla Capanna del Colle alle 3 1/2 del mattino, per ripartirne due ore dopo, prendendo con noi una corda di circa 20 metri, trovata nella capanna assieme ad un biglietto nel quale il Club Alpino Italiano pregava la prima comitiva che salisse il picco di assicurarla là dove fosse mancata una qualche corda. Essa venne fissata sull'ultimo spuntone del primo dente.

Tralascieremo di descrivere questa già tante volte descritta ed interessantissima ascensione. Toccata la cima alle 12,30 pom., vi sostiamo una mezz'ora con tempo bellissimo, ma con vento. Riprese le piccozze alla base del Dente alle 3 3/4, troviamo il canalone in pessime condizioni e sul ghiacciaio si affonda a mezza gamba, tanto che si giunge poco prima delle 8 alla Capanna del Colle, e di nuovo a lume di lanterna giù per Courmayeur. Al Pavillon, dopo un po' di cena, nacque fra noi due una profonda divergenza d'opinione sul modo di fare il chilo. L'uno sosteneva che la digestione si dovesse fare col discendere subito a Courmayeur, l'altro col salire subito al piano superiore dove c'erano dei buoni letti. S'andò d'accordo, ciascuno facendo a modo suo. Il Mackenzie alle 11 soffiava il lume ed il Gattorno a mezzanotte batteva alla porta dell'albergo del Monte Bianco dopo una gita di 25 e di 26 ore rispettivamente.

Anzi che, come avviene in una vera e propria ascensione, elevarsi principalmente per la spinta dei garretti, in quella del Dente il corpo si eleva durante un paio d'ore per forza di polso e ne consegue che bisogna fidarsi molto, diremo volentieri troppo, delle corde fisse, le quali in alcuni punti sono due, tre, quattro, fissate in epoche differenti. Non sapendo quale sia l'ultima e la migliore si finisce coll'impugnarle tutte riunite: ma, siccome tutte non partono dallo stesso punto d'attaccatura, arriva il momento in cui bisogna pur scegliere « la buona », col rischio che possa essere la cattiva. Se ci è permesso di esprimere un voto, una sola corda di giusto ed uguale spessore, tenuta fissa ai due capi (e non ad un capo solo perchè il vento la sposterebbe), faciliterebbe l'ascensione o per meglio dire darebbe all'ascensionista maggior sicurezza. Ci si può obiettare che col facilitare in tal modo l'ascensione del Dente s'incoraggeranno a tentarla persone inesperte con pericolo di disgrazie. Non lo crediamo. D'altra parte l'ascensione del Dente del Gigante tende, pur troppo, a diventare di moda, e col crescere del numero delle ascensioni, crescono anche le probabilità che una delle tante corde vecchie si spezzi, causando una disgrazia spaventevole di più sulle nostre Alpi.

EVAN MACKENZIE - Michele GATTORNO (Sez. Ligure).

**In Valsavaranche.** — Ecco qualche cenno di alcune escursioni che il tempo quasi sempre sfavorevole e le nostre forze ci permisero di compiere lo scorso anno da Valsavaranche.

Giuntivi appena, il 1° d'agosto ci recavamo alla *Bioula* (3414 m.), dove l'attesa vista sulla valle ci mancò per la fitta nebbia da cui fummo involti tutto il giorno. Eguale nebbia e pioggia diretta ci toccarono due giorni dopo in una passeggiata al Colle d'Entrelor (3009 m.) e alla *Punta Percia* (3182 m.), il che ci decise ad aspettare sino a che il tempo si disponesse in modo più favorevole per riprendere le nostre escursioni.

L'8 agosto, finalmente, il cielo rasserenato ci permise d'avviarci col portatore Giuseppe Prayet alla vetta dell'Auillier (3446 m.), di cui avevamo in-



travveduto il bel ghiacciaio dalla Percia. Superata in 3 ore la costa di Chandelly (2798 m.), ne costeggiammo la base rimontando il vallone delle Meyes fino al ghiacciaio di Percia, pel quale in breve tempo, giungemmo al Colle omonimo (3444 m.). Proseguendo poi per la costa, per la via seguita dal rev. Coolidge, senza difficoltà si giunse alla *Sommità d'Entrelore* (3390 m.) e calatici ad una piccola depressione toccammo in pochi minuti la *Cima dell'Auillier* (3446 m.; 6 ore 1/2 da Valsavaranche). Dopo aver tentato invano di passare da questa cima al Tout Blanc, per l'inesperienza del Prayet e per la mancanza di corde adatte a superare un salto di una trentina di metri, che mette alla depressione tra le due cime, ridiscesimo pel medesimo ghiacciaio di Percia, senza toccare il colle, direttamente nel vallone delle Meyes, che seguimmo fino a raggiungere la strada di Pont al ponte del Gran Clapey (1733 m.; 2 ore 1/2 dalla vetta dell'Auillier).

Recatici poi la sera del 12 al Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.), il mattino seguente collo stesso Prayet, in meno di 3 ore, toccammo la cima del *Gran Paradiso* (4061 m.), avendo fatto una piccola diversione alla *Becca di Moncorvé* (3865 m.), favoriti da un tempo bellissimo; si ridiscese in 1 ora 1/2 al Rifugio, e da questo in 3 ore a Valsavaranche.

Dopo vari giorni di pioggia, il 20 agosto, fidando in una promessa di bel tempo, salendo sopra Orvieille direttamente si raggiunse la *Roletta* (3384 m.). Ma, toccata a stento la cima, il vento impetuosissimo e l'addensarsi delle nubi ci impedirono di proseguire per la cresta a raggiungere la Punta Bianca (3427 m.) e ci costrinsero a scendere in fretta, per la via solita, al Colle del Sort (2987 m.) e da questo, in 1 ora 1/2, all'albergo.

Una giornata splendida invece ci permise di compiere il 23 agosto l'ascensione del *Grand Sertz* (3553 m.) per una via che crediamo *nuova*. In 3 ore si giunse alla morena del ghiacciaio di Timorion; lo percorremmo, costeggiandone la sponda sinistra, in tutta la sua lunghezza, raggiungendo in 4 ore 3/4 il ripiano sotto la cresta ultima. Dalla base della cresta sud, salendo obliquamente verso nord, in breve tempo e senza grande difficoltà si riuscì alla cima. Di là si presentava tutto il bacino di Valnontey nella sua maestosa severità, e proprio dinanzi a noi torreggiava l'Herbetet colle sue forme arditissime. Dopo pochi minuti, cominciammo la discesa per la cresta nord, percorsa dalla comitiva Coolidge-Gardiner l'anno precedente, e poco più oltre, per un canale nevoso, si discese di nuovo sul piano del ghiacciaio, che fu attraversato da nord a sud, raggiungendo così la cresta sud, che scende al Colle dell'Herbetet (3257 m.), seguita nel 1879 in salita dal sig. Yeld, per la quale arrivammo al colle, e di là, per la via solita, fummo in 2 ore 1/2 al villaggio.

In questa e nelle seguenti escursioni ci prestò ottimo servizio la guida Giovanni Leonardo Blanc di Valsavaranche.

Seguirono poi nove giorni di pioggia e neve quasi continua, interrotti solo da una giornata di sereno, di cui approfittammo per salire alla *Tresenta* (3609 m.). La neve fresca non ci diede molto impaccio nell'ascesa fatta per il Colle di Moncorvé (3351 m.) e il versante sud-ovest, ma fu cagione di una scivolata, senza conseguenze, sopra il bergschrund nella discesa al Colle del Gran Paradiso (3345 m.).

La neve non ci permise poi di avventurarci ad altre passeggiate fino al 3 settembre, in cui lasciammo verso le ore 3 antim. l'albergo, diretti alla *Punta Nera* (3692 m.). A 2700 m. incominciava la neve fresca coperta da una sottile crosta ghiacciata. Abbandonando la via del Colle del Lauzon, di cui non v'era più traccia, si piegò a sinistra salendo per le valanghe, affine di non sprofondar troppo. Il freddo aumentava fino a  $-8^{\circ}$  C., ed il sole, allora sorto, ci obbligò ad un lungo giro al piede delle rocce vetrate per evitare le valanghe. Prima delle 9 ant. toccavamo il Colle delle Rayes Noires. Tosto proseguivamo, non per lo spigolo della cresta, ma per i piccoli canali e per le gole del suo versante occidentale; tornando poi sulla cresta, per essa,



a fatica, in 2 ore 1/2 dal colle, si giungeva alla Punta Nera. Ci sembrava non troppo difficile il passar da quella per la cresta alla Punta Bianca (3804 m.), ma al fatto le difficoltà si mostrarono; la neve smottava con somma facilità rotolando dai due versanti e non offrendo presa sufficiente. Ad un certo punto della cresta, il Blanc, scivolando da un macigno che non dava bastevoli appigli, ci disse che sarebbe stato impossibile il proseguire per quella via. Calatici adunque in una fenditura tra due macigni, ci fermammo a colazione in mezzo alla neve. Non volendo poi ritornare per la via tenuta al mattino, con ogni precauzione si cominciò a scendere obliquamente da est a ovest, giù pel fianco della cresta occidentale della Punta Nera, in mezzo a neve che ad ogni passo si staccava per l'inclinazione forte e, rotolando intorno a noi, sembrava farci corteggio. Dopo 2 ore di discesa ci credevamo al termine della parte più pericolosa, quando scorgemmo che un salto di rocce ancor vetrate ci separava dal fondo del vallone: ci fu giocoforza costeggiarlo sull'alto in direzione contraria a quella tenuta fino allora, finchè, quando già s'era abbassato il precipizio, potemmo uscirne per una valanga di fresco caduta. Raggiungemmo allora in fretta la via del Lauzon che in 4 ore 1/2 ci condusse a Valsavaranche.

Un'ultima gita fu fatta da noi il 9 settembre, per visitare il vallone di Seiva, alla *Punta Fourà* (3410 m.). Quantunque avessimo atteso abbastanza a lungo che la neve fresca si disciogliesse, essa ci procurò ancora qualche impaccio, poichè nel vallone del Grand Etret scendeva fino ai 2150 m. e ricopriva i crepacci da cui il ghiacciaio era intersecato. Perciò fummo obbligati, dopo esser giunti alla morena in 4 ore da Valsavaranche, a tenerci ad est, girando alla base della Becca di Monciair e della Punta del Broglio, ed attraversare il ghiacciaio del Grand Etret, portandoci fin presso al colle; costeggiando poi la base della Punta Fourà fino a raggiungere la depressione tra essa e la cima di Seiva, rimontando di lì un po' faticosamente la costa, e percorrendo, sul versante di Ceresole, la lunga cresta, riuscimmo precisamente alla curiosa finestra che trovasi sotto la vetta e le dà il nome. La discesa fu compiuta calandoci alquanto sul versante di Ceresole e raggiungendo poi il Colle di Punta Fourà (così chiamato dal Baretto; « Bollettino » 40-41, pag. 313) e da questo pel ghiacciaio omonimo alle alpi del Nivolet (2414 m.). Questa via ci sembrò più agevole di quella tenuta nel salire, ed è anche più corta, quando lo stato della neve non permette di costeggiare la Roley e la Cima di Seiva invece di fare il giro del Grand Etret.

A malincuore dovemmo poi partire da Valsavaranche, portando con noi ricordi carissimi di quella valle che, dopo la costruzione di un albergo decente, meriterebbe di esser visitata molto più minutamente e da molto maggior numero di alpinisti, di quel che non sia stata finora.

Gio. Battista e Giuseppe ORIGNI (Sez. Milano).

**Monte Leone** 3554 m. — Nel giornale « Cremona della Domenica » dell'11 gennaio 1891 troviamo una brillante relazione dettata dall'avv. Dario Ferrari di una salita al Monte Leone da lui compiuta assieme ad altri due colleghi della Sezione Cremonese con J. Dorsaz e altre due guide, il 16 luglio 1890, partendo dall'Ospizio del Sempione, per la via del ghiacciaio di Kaltengewasser e lo Stichelgrat, che trovarono oltremodo faticosa e anche difficile causa la gran quantità di neve, e con discesa per il ghiacciaio di Alpien e il Passo d'Avino all'alpe di Veglia. L'articolo si chiude con un inno a quest'alpe, chiamata giustamente un lembo di paradiso, dove i nostri colleghi cremonesi, dopo le fatiche superate, trovarono d'oro il pane e celeste l'ambrosia che apprestò loro in copia l'albergatore.



## RICOVERI E SENTIERI

**Sentieri in Valsesia.** — Due importanti lavori furono compiuti lo scorso anno in Valsesia: vennero riattati, col concorso della Sezione di Varallo del nostro Club, la strada mulattiera che va *da Riva al Colle di Valdobbia*, donde si scende in valle di Gressoney, e il sentiero che da *Rassa* sale al passo detto il *Croso*, donde si scende in valle d'Andorno. La Sezione di Varallo vi concorse, complessivamente, colla somma di L. 1000.

**Lavori della Sezione Verbano.** — *Per il Ricovero al Pian Vadua.* — Stante il numero sempre crescente dei visitatori di questo rifugio, rendendosi vieppiù sensibile la mancanza d'acqua sorgiva nelle vicinanze del medesimo, la Sezione fece eseguire nel 1890 la condotta d'acqua dalla sorgente più vicina, mediante un tubo di piombo, colla spesa di L. 408.

*Sentiero dalla Zeda al Colle di Terza.* — Nella scorsa estate è stata quasi ultimata la costruzione d'un sentiero che parte dalla cima della Zeda (2157 m.) e sempre per cresta, intagliato quasi tutto nella roccia, va per il Passo dei Crosit sino al Colle di Terza (1834 m.) con un percorso di circa 5 km. La spesa complessiva si calcola in L. 1000. A questo lavoro si è deliberato di dare il nome di « Sentiero Bove » in onore del chiarissimo viaggiatore, che, com'è noto, doveva capitanare la spedizione al Polo Antartico e che su questo argomento tenne una conferenza ad Intra, in seguito a invito della Sezione.

— Oltre a questi due lavori principali, la Sezione nel 1890 fece eseguire alcuni lavori di riparazione ai suoi rifugi, fece collocare parecchi indicatori su sentieri di montagna ecc.

**Lavori della Sezione di Milano.** — Nella « Rivista » dello scorso novembre abbiamo dato notizia di alcuni lavori compiuti dalla Sezione di Milano nel 1890: restauro e arredamento della *Capanna Marinelli al Monte Rosa* (spesa L. 755), nuova *Capanna Cecilia al Disgrazia* in valle di Preda Rossa (L. 2200), *Capanna Dosedè* (prima spesa L. 1100). Oltre a questi lavori, la Sezione ha provveduto, pure nel 1890, al definitivo assetto e completo arredamento del rifugio *Roccoli Lorta al Legnone* (L. 1200), ad alcuni restauri occorrenti alla *Capanna Milano all'Ortler* e alla *Capanna Cedeh*, alla fornitura di brande nel *Ricovero di Val Biandino al Pizzo dei Tre Signori* ed a far tracciare un *sentiero* per agevolare la salita al Pizzo medesimo.

**Lavori della Sezione di Vicenza.** — Eretta nello scorso anno la *Casina sul M. Summano* (spesa L. 5017,42), fornitala di acconcio arredamento (L. 1320,80) e regolatovi un servizio d'osteria pronto ad ogni avviso di visitatori (vedasi « Rivista » 1890 pag. 206 e 263), si compiva così il voto della Sezione di stabilire su quel monte popolarissimo un comodo ricovero per le numerose comitive che vi salgono dalla primavera all'autunno, e in pari tempo, con quest'opera alpina di utilità non ristretta ai soli alpinisti, si procurava il miglior mezzo per diffondere l'amore all'istituzione e renderne più salde le radici.

Ora la Sezione intende provvedere a due nuovi lavori di notevole importanza, che gioveranno grandemente l'uno alla maggior conoscenza delle montagne del suo proprio distretto, l'altro ad avviare la corrente degli alpinisti fra le più belle vette della regione: e cioè alla segnatura di *sentieri* e collocazione di indici nei gruppi montuosi del Vicentino e alla costruzione di una *Capanna Vicenza* in uno dei gruppi delle *Alpi Bellunesi*, colle quali già parecchi soci hanno stretto conoscenza, facendo loro ogni anno qualche visita. Il primo lavoro tornerà particolarmente utile nei monti presso la fre-



quantatissima stazione di cura di Recoaro e in quelli dell'altipiano dei Sette Comuni, dove pure ogni estate cresce il numero degli accorrenti. Per la tanto desiderata Capanna nelle Alpi Bellunesi crediamo s'intenda di scegliere uno dei gruppi delle Dolomiti Cadorine; ben presto si prenderanno definitive deliberazioni in proposito.

## GUIDE

**Onorificenza ad Antonio Baroni.** — La « Lombardia » del 23 gennaio riporta la seguente corrispondenza da San Pellegrino (Bergamo):

« La Direzione della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, in seduta dello scorso novembre, stabiliva, dietro proposta del suo presidente ing. Curò, di offrire un ricordo alla guida Baroni Antonio di Sussia, in considerazione dell'ottimo servizio da essa prestato. Il ricordo mandato al bravo Baroni consiste in un remontoir d'argento a sveglia, ultimo modello, con inciso all'esterno il monogramma A. B. e nella parte interna la dedica: « La Sezione di Bergamo del C. A. I. alla guida Antonio Baroni, 1890. »

Il Baroni è una delle migliori nostre guide. Fu lui a dirigere le prime ascensioni alle vette più importanti della stupenda catena delle sue montagne: nel 1875 quella del Pizzo del Diavolo di Barbellino, nel 1876 quella del Corno dei Tre Confini; nel settembre 1877 la prima turistica del Pizzo di Coca, già stato salito da lui nel luglio dello stesso anno, nel 1882 quella della Punta di Rodes, nel 1889 la prima del Pizzo Est del Druito e quelle del Redorta, del Pizzo di Coca e del Pizzo del Diavolo di Barbellino per nuove vie. Fuori della catena Orobia, lo troviamo a guidare nel gruppo dell'Albigna-Disgrazia le conquiste della Cima del Calvo nel 1877, del Corno Bruciato nel 1881, del Pizzo Torrone Occidentale nel 1882. Inoltre egli conosce perfettamente tutti gli altri gruppi delle Alpi Lombarde e parecchi dei principali fuori della regione. È una di quelle guide con cui si può andare dappertutto, insomma una guida di primo ordine.

A lui adunque le nostre più cordiali congratulazioni per la distinzione così giustamente conferitagli dalla Sezione di Bergamo.

## STRADE E FERROVIE

**Ferrovie della Jungfrau e del Cervino.** — Il « Bollettino delle finanze, ferrovie e industrie » ha raccolto nel suo ultimo fascicolo (n. 52) del 1890 alcuni particolari sui progetti, già da noi annunziati, di queste due ferrovie che infatti per la loro audacia meritano un cenno speciale.

Per la ferrovia della Jungfrau fin dal 1889 vennero presentate due domande di concessione, una dal signor Trautweiler e l'altra dall'ing. sig. Köchlin, ambedue basate sul concetto di arrivare alla vetta (4167 m.) con una serie di funicolari, parte sul dorso, parte nelle viscere del monte, formanti nel loro complesso una linea spezzata intorno a questo. Recentemente poi un opuscolo del colonnello Locher (l'autore della ferrovia sul Pilato) aprì nuove prospettive, mettendo innanzi un sistema affatto diverso, col quale si compirebbe il viaggio in un quarto d'ora o poco più, mentre con le funicolari progettate occorrerebbero due ore, e senza l'incomodo del trasbordo a ognuna delle diverse tratte. Tratterebbesi di aprire due gallerie parallele, in ciascuna delle quali circolerebbe, per forza d'aria compressa, una vettura avente sezione quasi uguale a quella del tunnel e in-



torno alle cui pareti esterne sarebbero collocate 400 camere d'aria, entro le quali circola appunto l'aria compressa, formanti una combaciatura quasi perfetta con la superficie interna della galleria. L'aria compressa che spinge in giù il vagone discendente entra poi nel tunnel parallelo e viene utilizzata per la salita dell'altra vettura. Trattasi in sostanza di una imitazione della posta pneumatica: è lecito però domandare se l'elettricità non permetterebbe di raggiungere il medesimo intento con macchinario meno complicato e con minori spese, tanto più che potrebbe fornire nello stesso tempo l'illuminazione delle carrozze.

Le linee progettate sul Gornergrat e sul Cervino si dividono in parecchie tratte distinte, da costruirsi ed esercitarsi con diversi sistemi. Il primo tronco, che partendo dalla stazione di Zermatt (1608 m.) conduce a quella di Moos (1670 m.), misura 3600 metri, con pendenza massima del 31 per cento, e sarebbe una ferrovia ad adesione, dello stesso sistema della linea Visp-Zermatt, di cui verrebbe ad essere la naturale prosecuzione. Segue una rampa a ingranaggio con pendenza media del 28 per cento, traverso a boschi e pascoli, fino alla stazione Zum See (1785 m.), dove propriamente comincia la ferrovia del Cervino. La prima tratta di questa è una funicolare, lunga 1250 metri con pendenza media del 48 e massima del 55 per cento, da costruirsi con lo stesso sistema di quella del San Salvatore: il motore si trova a metà percorso, e quivi si incontrano le due vetture, rendendo necessario il trasbordo dei passeggeri. Punto terminale di questa prima funicolare è la stazione di Schafberg (2320 m.), donde si staccerebbe una ferrovia a ruota dentata con motore elettrico, a scartamento di 80 centimetri, che, parte a cielo aperto, parte in brevi gallerie, dopo una fermata allo Schwarzsee (2589 m.), raggiungerebbe alla stazione sotterranea di Whympferhütte (3111 m.) la base della colossale piramide. Di qui deve muovere la terza ed ultima tratta, che è ancora una funicolare, tutta in galleria nelle viscere del monte, fino alla sommità, lunga m. 2230, con pendenza media del 75,5 per cento, e un dislivello, fra i suoi due estremi, di 1345 metri. Anche in questa, come nella prima funicolare, il motore si trova a metà lunghezza, e quivi si cambia carrozza. Speciali misure di sicurezza sono previste per l'esercizio di questa tratta, riguardo alla velocità, ai freni, alla elasticità della fune, ecc.; accanto alla linea ferrata deve poi essere costruita una via a scalinata, provvista di nicchie di rifugio a brevi intervalli. Il punto culminante della linea è segnato a 4456 metri, circa 26 metri al disotto della vetta del monte, e lì intorno si costruirebbero delle gallerie di ricovero per i viaggiatori e per il personale, fornite di tutto il necessario.

Alla ferrovia del Cervino si collega l'altra, assai più facile, del Gornergrat (3136 m.), il ben noto punto di vista a 1 ora e 1/2 dall'albergo del Riffel, meta delle passeggiate dei frequentatori di Zermatt. Anche questa ferrovia si compone di due distinte tratte: la prima funicolare dalla stazione di Moos (vedi sopra) alla Riffelalp (2227 m.); la seconda a ingranaggio da esercitarsi col mezzo dell'elettricità (come il tronco Schafberg-Whympferhütte della ferrovia del Cervino) dalla Riffelalp al Riffelberg e di qui al Gornergrat.

Il signor Heer Betrix, che ha chiesto la concessione delle suddette linee, calcola sopra 6000 viaggiatori all'anno per il Cervino e 12000 per il Gornergrat e ritiene che con tale movimento si assicurerebbe al capitale il frutto del 60%. La costruzione di entrambe le ferrovie sarebbe ultimata in quattro anni, ma le varie tratte verrebbero aperte all'esercizio mano a mano che fossero compiute.

## PERSONALIA

**Gottlieb Studer.** — Il giorno 14 dicembre 1890 moriva a Berna il nestore degli alpinisti, Gottlieb Studer, nell'età d'anni 86. La passione per i monti che contribuì potentemente a illustrare, si era sviluppata in lui sin dalla prima giovinezza: nel 1883, tenendosi a Berna l'annua festa del Club Alpino Svizzero, in una gita alla Rafrüti nella Emmenthal poté ricordare come quel luogo fosse stato visitato da lui tre quarti di secolo prima e presentare ai colleghi un disegno di quella veduta panoramica da lui eseguito 60 anni innanzi. Del C. A. S. fu uno dei fondatori, essendo intervenuto li 19 aprile 1863 all'adunanza di Olten



(Soletta) promossa dal dott. Theodor Simler, nella quale il Club si costituì, e nel 1884 ne fu nominato socio onorario. Il dottor Buss, nella sua storia dei primi 25 anni del C. A. S. (1), fra i compagni di Simler esalta Gottlieb Studer come quello che possedeva le più vaste cognizioni sulle Alpi. « Ciò che ha fatto questo ardito, instancabile ascensionista, il quale passò ogni estate per 60 anni alcune settimane nell'alta montagna, che visitò la massima parte delle catene e dei ghiacciai della Svizzera, acuto osservatore ed eccellente disegnatore, che superò per il primo parecchie vette e che, fuori delle Alpi Svizzere, è parimenti conosciuto nei Pirenei, nei monti della Norvegia e nelle Alpi Italiane, che già settantenne per vivacità e perseveranza si lasciava indietro i giovani, e che tuttavia non parla mai se non con la più sincera modestia delle sue imprese; ciò che questo benemerito pioniere delle esplorazioni alpine, ha veduto, osservato, disegnato, descritto, può qui appena essere indicato. » E qui il dott. Buss accenna alle due principali di lui opere, *Ueber Eis und Schnee* (4 vol.), *Berg- und Gletscherfahrten* ed ai numerosi panorami (p. e. quello dal Mänlichen) di mirabile perfezione. Principalmente la classica opera *Ueber Eis und Schnee* resterà sempre la fonte più sicura per la storia delle ascensioni e delle vie principali alle più cospicue vette della Svizzera.

La società nostra prende una parte vivissima al lutto dell'alpinismo per la scomparsa di questo insigne e fortissimo campione, che si gloriava di contare fra i suoi membri, poichè lo Studer era socio onorario anche del C. A. I., acclamato dall'Assemblea dei Delegati del 9 giugno 1877.

## VARIETÀ

**Rimboscamento.** — *Nel distretto della Sezione Verbano.* — Anche nel 1890 la Sezione Verbano continuò l'opera iniziata nel suo distretto, provvedendo ad alcuni nuovi imboscamenti e alla conservazione e sviluppo di altri già eseguiti negli anni precedenti.

*Sul M. Summano.* — È stato già annunziato come la Sezione di Vicenza acquistasse una zona di terreno di 3 ettari e 30 are presso la cima del M. Summano (colla spesa di L. 4769,70), oltre che per erigervi la Casina già inaugurata lo scorso luglio, anche nell'intento di procurare alla Sezione un terreno proprio su cui effettuare un saggio di rimboscamento che servisse di esempio ai Comuni e ai privati della provincia, creando così attorno alla Casina un ambiente più confortevole e rendendo altresì retributiva per i soci futuri la spesa d'acquisto. Essendosi deliberato di ripartire la spesa su tre o quattro esercizi, nel 1890 furono intanto collocate a dimora 2250 essenze di abete, 800 di larice, 600 di faggio e 400 di acero, occupando con ciò una zona di mezzo ettaro, colla spesa di L. 506,50.

**Carte in rilievo.** — Il signor Domenico Locchi, di cui altre volte si occupò la nostra « Rivista », ha eseguito due nuovi bellissimi lavori: uno è il rilievo della Liguria alla scala unica di 1:200 000, l'altro una carta d'Italia alla scala di 1:2 000 000 per le distanze e 1:500 000 per le altezze (2).

La carta della Liguria ha le dimensioni di m. 1,16 × 0,76 e comprende la regione fra la frontiera francese a Mentone e le Alpi Apuane a sud, Saluzzo, Acqui e Fornovo sul Taro a nord, e così una parte cospicua delle Alpi Marittime e, si può dire, tutto l'Appennino Ligure. È una carta ben

(1) ERNST BUSS: *Die ersten 25 Jahre des Schweizer Alpenclub*, Glarus, 1889. Pag. 174.

(2) Si trovano presso la Ditta Paravia in Torino, la mappa della Liguria al prezzo di L. 90, quella d'Italia al prezzo di L. 60.

A lle Direzioni delle Sezioni del C. A. I. la Ditta editrice accorda lo sconto del 10 0/0.



fatta, ben colorita e che, oltre ai confini delle provincie di Porto Maurizio e di Genova, ha segnati pur quelli di tutti i rispettivi circondari con una quantità di paesi, strade e ferrovie, massime per quanto riguarda la Riviera, di cui non sono omesse le più piccole località, il nome di ogni punta, di ogni capo, ecc. Questo lavoro è assai raccomandabile particolarmente alle Sezioni Liguri del nostro Club, come altresì potrebbe figurare degnamente nei principali istituti d'istruzione della Riviera non solo, ma del pari nei grandi alberghi di quelle stazioni climatiche e balnearie.

Particolarmente bella ed importante è la carta d'Italia. Misura m. 0,86 × 0,78 e comprende un territorio assai vasto, e cioè: la Tunisia e le Isole Pelagie al sud, la valle del Rodano e quella della Senna fino a Troyes all'ovest, quella del Reno fin oltre Strasburgo, con tutto il corso del Danubio sino a Ratisbona a nord, il Tibisco e l'isola di Corfù ad est. L'opportuna differenza della scala per le altezze, trattandosi di un lavoro a sì piccole proporzioni, la buona scelta delle tinte, la finitezza dell'esecuzione plastica che si impronta ad una coscienziosa rappresentazione del vero, concedono di rilevare in questa carta particolari che non si crederebbe di trovare in un rilievo la di cui scala planimetrica è di 1:2 000 000; su di esso si possono subito riconoscere le linee principali di conformazione dei singoli gruppi montuosi e seguire lo sviluppo di valli e di corsi d'acqua anche affatto secondari; vi sono pure segnate, s'intende, le linee ferroviarie e le strade nazionali, i confini degli Stati; abbondanti e chiari i nomi delle città, dei fiumi, dei valichi, dei monti, e distinti con carattere più spiccato quelli delle divisioni della catena alpina e degli Apennini. Questa carta è poi anche un bel quadretto simpatico, che si guarda con compiacenza quando sia affisso alla parete di una sala da studio. Non esitiamo a raccomandarne caldamente l'acquisto alle nostre Sezioni, essendo davvero un lavoro meritevole di esser studiato e diffuso.

*rm.*

## LETTERATURA ED ARTE

**Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 45 (1889). Grenoble, 1890.**

Il volume, compilato nel solito ordine, si apre con gli atti della Società: statistica dei soci, cariche sociali, regolamento, verbali di assemblee, bilanci. Il numero dei soci al 1° marzo 1890 era di 600 (al confronto di 608 al 1° marzo 1889). Entrata nell'esercizio 1889 fr. 9846,35; spesa fr. 8817,15, di cui fr. 3753,35 per lo chalet-hôtel della Bérarde.

Nella rubrica "gite e ascensioni", vien prima la rivista alpina del 1889, elenco di oltre 240 ascensioni al di sopra dei 2200 metri compiute nel detto anno da alpinisti di diverse nazioni nei gruppi del Delfinato. Come negli anni precedenti, il gruppo del Pelvoux fu il più frequentato: la Meije ebbe 8 ascensioni, 5 la Barre des Écrins. Molto numerose furono pure le gite nel gruppo di Belledonne grazie allo chalet fatto costruire dal C. A. F. alla Pra. Nelle Aiguilles d'Arves sono registrate due ascensioni alla meridionale, una delle quali è quella dei nostri amici Fiorio, Ratti e Rey, senza guide. Altri nomi italiani abbiamo trovato nell'elenco, quelli dei signori Francesco Burone, Adriano Dellecoste-Genone, Carlo Dercurcello, Stefano Roberto che fecero l'11 agosto la salita della Grande Lance de Domène (2813 m.) nel gruppo di Belledonne. Di prime ascensioni ne abbiamo contate 11: Aiguille Occidentale d'Argentière (2742 m.), Pointe (2880 m.), Pic Central (2790 m.) e Pic Occidental (2450 m.) de Rasse-Bralard, conte Humbert de Marcieu; Aiguille du Plat (3602 m.) per la cresta est, A. L. Mumm e C. A. James; Roche Ippolite Pic (3550 m.) e Roche Paillon (3600 m.), Maurice Paillon; Brèche Lory (3950 m.), Maurice Durouchoux; Sommet de l'Ailefroide cima ovest (3925 m.) per la cresta ovest, Felix Perrin e Aug. Reynier; Sommet de l'Aile-



froide cima centrale (3880 m.), Aug. Reynier; Brèche des Frères Chamois (3450 m.), Perrin e Reynier.

Il rev. *W. A. B. Coolidge*, non avendo nel 1889 visitato il Delfinato, si scusa di non aver mandato per questo Annuario un articolo su alcuna delle sue montagne, ma vi pubblica in compenso, molto gradito specialmente per noi, un importante scritto intitolato: "Tre ascensioni al Gran Paradiso". Dapprima egli spiega brevemente la storia della montagna, che una volta non era neanche conosciuta col suo vero nome, e poi la sua situazione topografica e le strade di ascensione dai versanti ovest (Valsavaranche), est (Cogne), sud (Ceresole), per venire quindi a narrare le sue tre ascensioni: la prima nel 1885, con il signor Yeld e le guide Serafino Henry e Cristian Almer figlio, dall'ovest, cioè per la solita strada dal Rifugio V. E.; la seconda nel 1888, pure col signor Yeld e colle guide Christian e Rudolf Almer, salendo pure dall'ovest, ma con discesa per il versante est al Colle dell'Ape (nuova via); la terza nel 1889, con il signor Gardiner e i detti due Almer, salendo ancora dall'ovest e discendendo per la cresta nord e il ghiacciaio della Tribolazione. L'articolo si chiude con alcuni consigli pratici sugli alberghi, rifugi e guide. È corredato d'una carta del gruppo del Gran Paradiso al 100,000, disegnata dal sig. *J. Boiton* di Grenoble, e d'una veduta del gruppo dal Col du Bouquetin (sud-ovest), tratta da una fotografia del sig. *H. Ferrand*.

Il conte *H. de Marcieu* narra la sua ascensione (prima) dell'Aiguille d'Argentière o de Marcieu (2742 m.) nel gruppo d'Alleverd. — Il signor *P. Moisson*, nell'articolo "una settimana nel Queyras e il gruppo del Grand Rubren", descrive un giro da lui fatto col signor Rabot dal 18 al 27 agosto 1889, in cui toccarono, fra altro, il Col des Estronques (c. 2600 m.), il Colle di Rubren (3050 m.), il Gran Rubren (3341 m.), il Col de Cornascle (3000 m.), il Col Longet (2672 m.) e il Col la Noire (2999 m.). — Il signor *Jean Charlet* narra di un'ascensione al Monte Bianco da Chamonix da lui fatta con un figlio dell'età di 11 anni.

Nella rubrica scientifica abbiamo un breve articolo del signor *G. Dolot*, maggiore del genio, sull'insegnamento della lettura delle carte topografiche.

Nella rubrica delle varietà il signor *E. Guinier*, sotto il titolo "la questione delle montagne", discorre del fatto "constatato o presentito", della diminuzione graduale e progressiva della popolazione nella regione delle Alpi, esponendo dapprima i necessari dati statistici e poi studiando i quesiti delle cause del fatto, del limite sino a cui potrà continuare il decrescimento della popolazione e dell'interesse della nazione intera per l'avvenire dei paesi di montagna, e quindi dei modi di ovviare al male, che consisterebbero principalmente nell'introdurre tutti i progressi indispensabili nella coltivazione affinché il suolo renda il maggior possibile prodotto e così l'alpigiano possa godere sui suoi monti d'uno stato soddisfacente d'agiatezza.

La rubrica biografica si è ingrossata in questo volume con la recensione sommaria delle pubblicazioni 1889 del C. A. Svizzero, C. A. Francese, C. A. Italiano e S. A. Tridentini, premessa alla consueta lista delle opere pervenute alla S. T. D. nel 1888-89.

Annesso al volume è un supplemento alla Tariffa delle guide e portatori della S. T. D.

**William Cart: Huits jours dans les Vallées Bergamasques.** Genève. Extrait de l'«Écho des Alpes» N° 4, 1890.

In questo opuscolo di 24 pagine, il prof. William Cart della Sezione Diablerets (Losanna) del Club Alpino Svizzero, un sincero e fedele amico del nostro paese che egli visita di frequente, descrive un giro da lui fatto nell'estate 1888 nelle Alpi Orobie. La prima valle da lui percorsa fu quella del Brembo, dove fece tappa a Foppolo, salendo di lì il Corno Stella. Si recò quindi in Valle Seriana, montando prima da Bondione al Corno dei Tre Confini, di cui descrive il panorama, e poi da Fiumenero al Passo della Scala, di dove il mal tempo lo costrinse a ritornare a Fiumenero rinunziando al Redorta. Discese a Clusone, per il Gioigo di Castione passò in valle del Dezzo, calando a Lovere sul Lago d'Iseo. Il signor Cart parla molto favorevolmente delle popolazioni; toccando della condizione degli alberghi, ne constata la pulizia e dice che, dove mancano le comodità e la raffinatezza, suppliscono la premura e la cortesia degli albergatori; d'altra parte osserva che questi non sono incoraggiati da un concorso di forestieri quale meriterebbero quelle valli, delle cui svariate attrattive si mostra caldo ammiratore, deplorando che il tempo poco propizio non gli abbia concesso di trarre maggior profitto dal suo viaggio.



**In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 1.**

Dopo aver formato con i sei fascicoli del 1890 un volume ben degno di aprire la serie della nuova pubblicazione, testimonio evidente della utile operosità della S. A. F., l' "In Alto", entra felicemente nel suo secondo anno di vita con questo primo numero ricco di importante materia.

*G. Marinelli* fornisce il primo articolo con la relazione di una gita da Resia a Tarcento per il passo di Tazajauron (c. 1620 m.), al Casarjvaz (1820 m.) nella catena del Musi, a Tanamea e alle sorgenti del Torre. — *E. Tellini* pubblica alcune note geologiche su una gita da Tarcento a Resia. — *G. Bearzi* narra un'escursione da Maniago a Longarone e a Vittorio. — *A. Fiammazzo* incomincia una relazione di gite in Terra d'Otranto parlando della visita di varie grotte. — *G. Marinelli* scrive una nota sulla Cima dei Preti (2703 m.), constatando anzitutto come questa sia il punto culminante delle Prealpi Carniche, superando di 35 m. il Duranno (2668 m.), e non sia vinta in altezza in tutte le Alpi Friulane se non da tre sole cime: Coglians (2785 m.); Cianeate o Kellerspitz (2773 m.), Jôf del Montasio (2755 m.); poi viene a trattare della questione se questa vetta sia stata già salita o no, non essendo pienamente accertato che il M. Laste superato dal sig. Holzmann li 23 settembre 1874 ("Alpine Journal", VII, p. 264) sia questa Cima dei Preti, come riterrebbe il dott. Diener ("Oe. Alpen-Zeitung", 1890, p. 273); ci riserviamo di tornare sull'argomento. — *V. Ostermann* continua il suo scritto sulle credenze popolari intorno alle scienze fisiche. — Del contenuto delle altre rubriche, accenniamo due articoli di *G. Marinelli* nella bibliografia: uno su un libro dell'ing. L. Pitacco che tratta della questione del rimboscamento e un altro su una carta in rilievo del distretto di Vittorio, alla scala di 1:75000 per le distanze e 1:50000 per le altezze e delle dimensioni di m. 0,44 x 0,31, eseguita dal prof. Luigi Marzon. — Al fascicolo sono annesse due vedute in fotolitografia, riferentisi ai due primi articoli.

**Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. 1890, N. 24; 1891, N. 1.**

*E. Wittlaczil*: Dalle Dolomiti di Sexten: Gantspitze, Morgenalpenspitze, Langhanspitze. — *F. Goemann*: Il Funtensee nello Steinernes Meer. — *C. Baeckmann*: Salita della Trafoier Eiswand e passaggio per la cresta alla Thurwieserspitze (descrizione della gita di cui fu data notizia nella "Rivista", 1890, p. 369). — *C. Gsaller*: Zwölferspitze e Schafspitze (Stubai).

**Oe. Touristen-Zeitung. N. 1-2.**

*V. Wolf v. Glanvell*: Dalle Dolomiti di Prag: Kreuzjoch, Gran Sass la Porta o Gross-Seekofel, Herrstein, Forcella di Cocodain o Mäuern. — La spedizione *Janssen* al Monte Bianco.

**Bulletin du Club Alpin Français. 1890, N. 9.**

*J. D.*: Gita di soci del C. A. F. al Canada. — Sunto di una conferenza di *Ch. Durier* sulla spedizione *Janssen* al Monte Bianco.

**Pubblicazioni delle Sezioni del Club Alpino Francese.**

*Bulletin de la Section des Alpes Maritimes. X.<sup>me</sup> Année, 1889. Nice, 1890.*

*Louis Maubert*: Inaugurazione del Rifugio della Barma. — *E. Sauvaigo*: Le Sasisfraghe delle Alpi Marittime. — *M. Gilly*: Nota complementare alla storia delle ascensioni della Cima dei Gelas. — *A. Ruegger*: Ricordi di una gita a Sospello, Colle di Brouis, Giandola, Tenda, Balma delle Calette, Briga, Breglio, Ventimiglia. — Cronaca delle gite dei soci, bollettino meteorologico, ecc.

*Bulletin de la Section de la Côte d'Or et du Morvan. N. 9 (1888). Dijon, 1889.*

*L. Party*: Semur, Rouvray, La Pierre-qui-vire. — *C. E. Gagey*: Chamonix. — *Galopin-Labrely*: A Châtillon sur Seine. — *M. Rougé* e *A. de Laclôs*: Pointe de Charbonnel, Col du Mont Iseran, Piccolo S. Bernardo, Colle del Gigante.

*Bulletin de la Section Lyonnaise. N. 7. Lyon, 1890.*

*J.-C.*: Al Buet. — *A. Gamet*: Dal Monte Bianco al Pelvoux. — *P. Chappet*: Alcuni angoli della Svizzera sconosciuta: valle di Maderan, Biasca, Olivone; Lucmanier, Dissentis, Vrin, La Greina, Locarno, Prignano, Bosco, valle Maggia, Cascata della Tosa, Colli di Gallo, di Vanin e dell'Albrun, valle di Binnen, Col



de Cheville. — *T. Camus*: Nel Tirolo e nelle Dolomiti: Garda, valle d'Adige, valle dell'Avisio, Marmolada (3360 m.), Serrai di Sottoguda, Allege, Passo di Giau, Tofana, Misurina, Gross-Venediger. — *P. Marduel*: Alpinismo e igiene.

*Bulletin de la Section du Sud-Ouest (Bordeaux)*. N. 26, Janvier 1890; N. 27, Juillet 1890. Bordeaux, 1890.

*A. de Peyredouille*: Da Gavarnie a Cauterets per Touqueroye. — *Lourde-Rocheblave*: Brèche de Gaube, M. Perdu dal nord. — *G. Bartoli*: Da Tarbes a Quillan. — *M. Gondinet*: Il giro del golfo di Genova. — *Jeantet*: Nel Roussillon e in Catalogna.

**Oe. Alpen-Zeitung**. N. 113 e 114.

*C. Diener*: Croda Rossa dal lato nord. — *A. Heilmann*: Seichenkopf (Debant). — *L. Purtscheller*: Grosser e Kleiner Hornkopf (gruppo di Schober). — Relazione sull'andamento del C. A. Austriaco nel 1890.

**Schweizer Alpen-Zeitung**. N. 1-3.

*E. Walder*: Escursioni nel campo ufficiale (Clubgebiet) del C. A. S.: Naafkopf, le Tre Sorelle. — *E. Walder*: Le disgrazie del 1890. — *L. Sinigaglia*: La morte di G. A. Carrel (traduzione dalla "Rivista", 1890, n. 8).

**Tourist**. 1890, N. 23 e 24; 1891, N. 1 e 2.

*P. W. Rosenthal*: Meeraugenspitze e Polniskerkamm. — *G. v. Liebig*: Il mal di montagna. — *R. Drasche*: M. Leone. — *G. Euringer*: Pelmo e Sasso di Bosco Nero. — *A. Nicol*: L'alta montagna nella poesia, particolarmente fra i tedeschi.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

#### VERBALE

della II<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati per il 1890

tenutasi l'11 gennaio 1891.

Ordine del giorno:

1° Verbale dell'Assemblea 11 luglio 1890.

2° Bilancio di previsione per 1891.

3° Elezione del Presidente.

Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Liroy nobile comm. Paolo.

4° Elezione di quattro Consiglieri.

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Balduino Alessandro, Budden cav. Riccardo Enrico, D'Ovidio comm. prof. Enrico, Rey cav. Giacomo.

5° Elezione di tre Revisori dei conti.

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Gonella cav. avv. Francesco, Muriald Federico, Rizzetti cav. Carlo.

6° Modificazione dell'art. 11 del Regolamento generale nel senso che " le proposte presentate all'Assemblea dei Delegati dalle Direzioni delle Sezioni e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti debbano essere trasmesse al Consiglio Direttivo del Club almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea ..

7° Proposte presentate dalle Direzioni sezionali e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto) e pervenute alla Segreteria centrale non più tardi del giorno 6 gennaio prossimo.

8° Comunicazioni diverse.



Presiede il Vice-Presidente *Grober*.

Sono presenti 14 membri del Consiglio direttivo e cioè: *Grober* e *Perrucchetti* Vice-Presidenti, *Calderini* Segretario, *Turbiglio* Vice-Segretario, *Andreis*, *Balduino*, *Budden*, *Cederna*, *D' Ovidio*, *Palestrino*, *Pelloux*, *Rey Giacomo*, *Sella*, *Vaccarone*, *Consiglieri*; ed i seguenti 70 Delegati rappresentanti 23 Sezioni: *Bertetti*, *Cavalli*, *Erasmus*, *Cora*, *Corrà*, *Fiorio*, *Sciorelli*, *Gonella*, *Martelli*, *Berroni*, *Muriald*, *Girola*, *Rey Guido*, *Vallino*, *Zanotti-Bianco* (Torino); *Badini*, *Franchi Giacinto* (Aosta); *Borzone*, *Della Vedova*, *Rizzetti Carlo* (Varallo); *Cittadella*, *Paganini* (Agordo); *Guglielmazzi*, *De Antonis* (Domodossola); *Torelli* (Valtellinese); *Bozzalla*, *Camerano*, *Negro* (Biella); *Amedeo di Lamporo*, *Fusinato*, *Garbarino*, *Pollotti di Rigras*, *Righini di Sant' Albino* (Roma); *Bignami-Sormani*, *Binaghi*, *Fontana*, *Aureggi*, *Albertario*, *Magnaghi Carlo*, *Banfi*, *Romani*, *Origoni*, *Pini*, *Rümmele*, *Lurani*, (Milano); *Spanna* (Cadorina); *Bianchi*, *Casana*, *Gabardini*, (Verbano); *Pizzini* (Bologna); *Bettoni*, *Capettini* (Brescia); *Cita*, *Brunialti*, *Calvi*, *Piovene*, *Zuccante*, (Vicenza); *Cesaris De Mel*, *Ruffoni* (Verona); *Fileti*, *Mattirolo Oreste* (Catania); *Baer*, *Bernasconi* (Como); *Fer* (Pinerolo); *Calsamiglia* (Alpi Marittime); *Sala* (Lecco); *Moschetti* (Savona); *Giglio-Tos*, *Porro*, *Sassernò* (Cremona); *Bragagnolo* (Abruzzese). — In tutto 84 presenti.

Scusano l'assenza il Presidente *Lioy* e *Cherubini* (Perugia).

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

PRESIDENTE dice: "Prima di imprendere la trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno, compio un sacro e pietoso dovere mandando in nome vostro e di tutti gli alpinisti italiani un affettuoso e reverente saluto alla memoria di quei valorosi, che perdettero così miseramente la vita nelle due tremende catastrofi, che funestarono l'ultima campagna alpina.

"Io non ricorderò i particolari noti di quei tristi avvenimenti, la cui dolorosa impressione è ancor viva e profonda nell'animo di voi tutti; nè dirò dei meriti insigni delle sventurate vittime, poichè altri, di me più autorevole e competente, ne dirà, con degna commemorazione, assai meglio di quello che io potrei dirne ora e mai. Mi limito pertanto a porgere, in nome del Club Alpino Italiano, a quei nostri carissimi amici perduti solenne omaggio di rimpianto e tributo di memore, imperituro affetto.

"Nel giovane conte *Umberto Scarampi* di *Villanova* il Club Alpino perdette un valente e appassionato cultore dell'alpinismo, che portava amore vivissimo all'istituzione, come egli dimostrò e con le sue numerose ascensioni sulle alte Alpi e con l'opera da lui lodevolmente prestata nell'amministrazione della Sezione Torinese, della quale, ancor giovanissimo, aveva fatto parte per tre anni. Di lui serberanno cara memoria quanti ebbero la ventura di conoscerlo e di ammirarne le elette qualità di mente e di cuore; e questo serva di qualche conforto alla desolata madre, che piange spento, per tristissimo caso, nel fior degli anni, il figlio, che era il suo orgoglio e la sua speranza.

"Il giovane conte di *Villanova*, che sparve sugli alti ghiacciai del Monte Bianco, sopraffatto e travolto da una bufera, aveva compagni nell'escursione fatale ed ebbe compagni nella morte due fra le più rinomate e provette guide, che vantassero le nostre Alpi, *Giuseppe Maquignaz* e *Antonio Castagneri*, entrambi meritamente famosi per numero ed importanza di gesta compiute, per conoscenza perfetta dell'alta montagna e de' suoi pericoli, per coraggio incrollabile, per prudenza a tutta prova, per forza e saldezza meravigliose, per resistenza ad ogni strapazzo, per devozione illimitata. E però deve essere stato orrendo e straordinario oltre ogni misura, irresistibile e superiore ad ogni forza umana il turbine che riuscì ad abbattere questi due colossi, i quali mille volte, in mezzo alle circostanze più gravi e nei passi più ardui e perigliosi, avevano impavidi affrontate e vinte difficoltà d'ogni genere, le quali sarebbero state insormontabili per chiunque non avesse avuto il loro eccezionale valore. Chi può immaginare la titanica lotta, che questi formidabili campioni delle Alpi avranno combattuta contro gli elementi scatenati prima che ne fossero oppressi! E quali atti di eroismo avranno accompagnato gli ultimi terribili istanti della loro nobile vita, mentre essi, con sforzi da giganti, avranno tentato invano di strappare alla morte l'animoso alpinista da essi guidato! Ma al loro valore e alla loro virtù non era serbato oramai altro compenso, fuorchè la gloria d'una morte da eroi.

"Pochi giorni dopo questa prima catastrofe, avvenuta sugli sterminati ghiacciai del Monte Bianco, un'altra lagrimevole sciagura succedeva sui dirupati fianchi del Cervino, il quale, quasi invidioso del sacrificio umano avuto in olo-



causto dal corrucciato sovrano delle Alpi, volle esso pure la sua nobile vittima in uno de' più forti e famosi suoi conquistatori. Gio. Antonio Carrel, lo strenuo scalatore del Cervino e delle Ande, morì anch'egli da eroe; ma, più fortunato dei degni amici ed emuli suoi, egli chiuse la sua lunga e onorata carriera di guida alpina, cadendo e spirando gloriosamente sul campo, dopo essere riuscito, con indicibile bravura, a condurre fuori d'ogni pericolo e trarre in salvo il viaggiatore affidato alle sue cure. Egli, vinte, per l'altrui salvezza, le furie della tormenta, rimase abbattuto dalle immani fatiche con invito animo sopportate, e morì esausto delle forze prodigiose, che aveva consumate nella lunga e disperata lotta per l'adempimento del suo dovere, sacrificando la propria per la vita altrui.

“ Così sparvero insieme questi nostri prodi, questi tre gloriosi martiri dell'alpinismo, che tanto cooperarono ai suoi più segnalati trionfi in Italia e fuori; ma i nomi di Giuseppe Maquignaz, di Antonio Castagneri e di Giovanni Antonio Carrel rimarranno onorati e cari fra noi finchè nell'animo nostro sarà vivo il culto alle nostre Alpi, al sentimento del dovere, alla virtù del sacrificio. „

BRUNIALTI dice: “ Ai nomi dei valorosi che sfidarono le Alpi fra la tormenta, ai nomi delle guide modeste e forti, mi si consenta di aggiungere il nome d'un eminente scienziato, d'un insigne illustratore delle Alpi, d'un benemerito apostolo della nostra istituzione, dell'abate Antonio Stoppani. Non aggiungerei ai tanti nostri questo lutto se, come mi trovo oggi fra voi, non mi fossi trovato, sono otto giorni, davanti alla fredda salma di questo modello di sacerdote cristiano e cittadino, che tanto amore diffuse a sè d'intorno per la montagna che amava. „ E come e quanto l'amasse, ricorda citando le di lui opere, la sua passione per la natura, le sue acute e profonde osservazioni, la speranza di compiere nuovi studi manifestata all'oratore, volgono pochi mesi, quando lo incontrò, movendo, delegato del nostro Club, al Convegno dei fratelli alpinisti del Trentino, mentre egli veniva da una cura che lo aveva ristorato alquanto. Ricorda come cuore e mente, scienza, patria e fede si associassero nello Stoppani in completa armonia, la bontà del suo animo, la modestia, la dottrina: spesso egli diceva che tutte le bellezze della natura non valgono un affetto, tutte le scoperte della scienza non valgono un sentimento generoso. “ Gli alpinisti „ (conclude) “ non lo devono dimenticare, perchè è stato anche uno dei nostri e non ha mai dimenticato che nelle Alpi è forza, è salute, è un tesoro di energie morali; non ha mai dimenticato che sulle montagne è più vero che altrove il *gloria in excelsis Deo.* „

L'Assemblea si associa plaudente unanime ai sentimenti espressi dal Presidente e da Brunialti.

#### 1°. — *Verbale dell'Assemblea 11 luglio 1890.*

Viene approvato senza lettura e senza discussione essendo stato pubblicato nella Rivista del luglio 1890 a pag. 270 e seguenti.

#### 2°. — *Bilancio di previsione per il 1891.*

CITTADELLA propone che per guadagnar tempo si proceda anzitutto alla nomina del Presidente e successivamente alle altre. Così intanto che si discuterà il bilancio si farà lo spoglio delle votazioni.

L'Assemblea interpellata aderendo alla proposta Cittadella, si procede alla votazione per la nomina del Presidente e quindi si dà principio alla lettura e discussione del bilancio, che viene poi interrotta per procedere alle altre nomine.

Si approva senza discussione tutta la parte dell'entrata del bilancio quale fu proposta dal Consiglio Direttivo e risulta dall'allegato al presente verbale, lasciando unicamente in sospenso il prelievo dal fondo di cassa, fin visto l'esito della proposta fatta dei corrispondenti stanziamenti nella parte passiva per le opere di costruzione della capanna al Monte Rosa sulla Punta Gnifetti e per un soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri.

Si passa a trattare della parte relativa alla spesa.

VALLINO raccomanda che si assicurino contro gli incendi non solo i locali del Club, ma anche le capanne ed i rifugi in montagna.

PRESIDENTE dichiara a nome del Consiglio Direttivo di prendere in considerazione la raccomandazione di Vallino.

#### 3°. — *Elezione del Presidente.*

A questo punto essendo finito lo spoglio della votazione per la nomina del Presidente, si dà comunicazione all'Assemblea del risultato che è il seguente:



Votanti 82 — maggioranza 42  
 Ebbero voti: Grober 48  
                   Lioy 31  
 Schede bianche 3  
 Eletto *Grober*.

Erano scrutatori *Fiorio, Fusinato, Gabardini*.

Il nuovo *Presidente GROBER*, commosso dalla inaspettata dimostrazione di stima e di benevolenza datagli dai colleghi, ringrazia l'Assemblea e dichiara di fare assegnamento sulla concordia e sull'aiuto di tutti gli alpinisti, nello accettare l'arduo mandato, che sarebbe altrimenti troppo superiore alle sue forze.

D'OVIDIO, membro del Consiglio Direttivo, dà lettura di una lettera diretta all'avv. Grober dal presidente Lioy, colla quale questi saluta i delegati ed esprime ad essi la sua riconoscenza, dicendo che fu orgoglioso di rappresentarli e considerò questo come il massimo onore che ebbe nella sua vita e che neppure mai aveva osato ambire. " Dica loro " (soggiunge) " come riconoscessi sproporzionata all'ufficio di Presidente l'opera mia di naturalista volgarizzatore dei nobili scopi dell'alpinismo e come in essa persisterò, restando egualmente lieto e superbo quando essa basti a conservarmi la benevolenza dei soci indistintamente dalla Sicilia, da Napoli, da Roma alle simpatiche Sezioni dell'Apennino che mi furono sempre così cortesi e indulgenti, sino a quelle sovrane per le loro reggie alpine, nelle quali ho guadagnato tanti amici che non so se più amo o più ammiro per il carattere, per l'intraprendenza, per la passione pura dell'alpinismo. "

In nome del Consiglio, D'Ovidio propone e l'Assemblea plaudendo approva che venga inviato all'ex-presidente Lioy un saluto e un ringraziamento per quanto egli ha fatto a vantaggio del Club e gli venga in pari tempo espressa la fiducia che vorrà sempre continuare alla nostra istituzione il prezioso e autorevole concorso dell'opera sua.

#### 4°. — Elezione di un Vice-Presidente.

Procedesi alla votazione per la nomina di un vice-presidente, carica rimasta vacante in seguito all'assunzione alla presidenza del vice-presidente Grober.

Il PRESIDENTE ne proclama quindi il risultato.

Votanti 83 — maggioranza 42  
 Ebbero voti: Vigoni 81  
 Schede bianche 2  
 Eletto *Vigoni*.

Erano scrutatori *Fiorio, Fusinato, Gabardini*.

Procedesi alla votazione per le nomine dei Consiglieri e dei Revisori dei conti ed intanto che se ne fa lo spoglio si ripiglia la discussione del bilancio.

Approvansi senza discussione le prime quattro categorie della parte passiva non che l'art. 1° della categoria V.

RUFFONI, parlando sull'art. 2° " Concorso lavori sezionali " con l'assegno di lire 9000, esprime il desiderio che per incoraggiare l'attività delle Sezioni minori si elevi la cifra stanziata.

PRESIDENTE risponde che la cifra di lire 9000 parve al Consiglio Direttivo sufficiente all'uopo. Stando all'esperienza del passato, è certo che anche i lavori delle Sezioni minori possono essere sussidiati in modo equo e notevole. D'altro canto il Consiglio non riterrebbe opportuno nelle condizioni attuali del bilancio di aumentare l'articolo in discussione. Infatti, per sopperire ai proposti due stanziamenti straordinari l'uno in L. 3500 per la capanna al Monte Rosa e l'altro in L. 1000 per soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri, si dovrà attingere al fondo di cassa, il quale per conseguenza, ridotto già colle applicazioni all'esercizio 1890 da L. 15057,46 a L. 11557,46, colla deduzione delle suddette L. 4500 verrà a residuarsi a sole L. 7057,46. Ora questo fondo di L. 7000 circa è appena sufficiente al regolare funzionamento dell'amministrazione, come l'esperienza di molti anni ha dimostrato e come riconoscevasi già dal collega Palestrino fin da quando egli era Segretario generale del Club. Spera che le date spiegazioni avranno soddisfatto il delegato della Sezione di Verona.

GABARDINI, desidererebbe anch'egli di veder aumentato il fondo per concorso ai lavori sezionali; ma dopo le spiegazioni date dal Presidente, si limita a chiedere che si sospenda lo stanziamento dell'art. 2° della categoria V fin vista l'ac-



coglienza che l'Assemblea farà ai proposti stanziamenti per soccorso alle guide e per la capanna al Monte Rosa; perchè si potrebbe allora accrescere il fondo per concorso a lavori sezionali di quel tanto del quale per avventura fossero ridotti gli altri due stanziamenti testè accennati.

VALLINO crede potrebbesi aumentare l'articolo del concorso a lavori sezionali qualora si trovasse modo di diminuire le spese pel Bollettino che a suo avviso più non le merita nella misura attuale. Fa quindi analoga proposta di studi.

CAPETTINI non sa comprendere come il concorso a lavori sezionali resti invariato nella cifra di L. 9000 mentre cresce il numero dei soci.

PRESIDENTE risponde a Gabardini di non poter consentire nella sospensione da lui proposta; perchè punto non divide la sua idea, di accrescere l'articolo per concorso a lavori sezionali colle risultanze delle eventuali riduzioni che si facessero ai proposti stanziamenti per la capanna al Rosa e per soccorso alle famiglie delle guide; poichè l'aumento andrebbe sempre a scapito del fondo di cassa. Ora, se può consentirsi che si ponga mano al fondo di cassa per sopperire ad una spesa straordinaria, quale è quella della capanna al Rosa e l'altra del soccorso alle guide, è inammessibile che si attinga dal medesimo per accrescere lo stanziamento di una spesa ordinaria che si presenta in ogni bilancio, quale è quella del concorso per lavori sezionali. Egli intende che alle spese *ordinarie* debbasi far fronte unicamente con entrate *ordinarie*.

A Vallino dice che consente di studiare la questione dal medesimo sollevata, sebbene abbia poca speranza di giungere ad un risultato considerevole.

A Capettini finalmente fa osservare che gli aumenti dei soci avvenuti negli scorsi anni permisero di accrescere il fondo cassa e di mantenerlo ad una certa altezza; locchè ebbe a sua volta per conseguenza che si poterono fondare istituzioni e compiere spese straordinarie, le quali altrimenti non si sarebbero potute fare. Nello stesso presente bilancio figurano 4500 lire destinate alla capanna del Rosa ed al soccorso delle guide. Richiama inoltre l'attenzione di Capettini sull'art. 4° della categoria che si discute, dal quale risulta che fu aumentato fino a lire 1000, e così di lire 500, lo stanziamento per manutenzione dei Rifugi alpini.

Se dunque aumentarono i soci, aumentarono anche le spese, specialmente di natura straordinaria, a cui si dovette far fronte.

MARTELLI. Osserva che l'equivoco di Gabardini dipende dal non essere la parte passiva del bilancio divisa in parte ordinaria ed in parte straordinaria. Se si facesse questa divisione, il totale della parte ordinaria dovrebbe corrispondere al totale delle entrate ordinarie e alla parte straordinaria si provvederebbe con un prelievo dal fondo cassa.

BRUNIALTI è pure d'avviso che il fondo cassa vada per quanto è possibile rispettato; se quindi l'Assemblea credesse di diminuire lo stanziamento proposto in L. 4500 per le due spese straordinarie: capanna al Monte Rosa e soccorso guide, tale diminuzione dovrebbe cedere esclusivamente a beneficio del fondo cassa. D'altro canto, la somma di L. 9000 per concorso a lavori sezionali appare sufficiente al bisogno e le lagnanze delle Sezioni al riguardo sono generiche e quindi poco attendibili, mancando ogni designazione di fatti specifici. Tuttavia, domanda se, in caso di bisogno, non si potrebbe fare una economia di 500 lire sul Bollettino e applicarla al fondo per concorso a lavori Sezionali.

SPANNA si associa all'idea di Brunialti; ma non vorrebbe fissato il limite della somma. Quanto sarà risparmiato sul Bollettino sarà applicato al fondo per concorso a lavori Sezionali.

BRUNIALTI aderisce.

PRESIDENTE dice che il Consiglio Direttivo terrà nel debito conto le raccomandazioni di Brunialti e Spanna; dichiara poi di accettare l'istanza di Capettini di studiare se possansi anche in altre parti del bilancio risparmiare altre spese, per quanto tuttavia la cosa gli appaia molto problematica.

Chiede quindi a Gabardini se insiste nella proposta sospensione.

GABARDINI la ritira.

Quindi approvasi lo stanziamento di L. 9000 per concorso a lavori sezionali.

PRESIDENTE dà la parola a Sella perchè riferisca all'Assemblea in nome della Commissione incaricata della costruzione della Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa.

SELLA dà minuti ed estesi ragguagli sull'operato della Commissione, sulle difficoltà gravissime incontrate nello spianamento ora compiuto, sull'allestimento della capanna, sui concerti presi per il suo trasporto che verrà assai facilitato mercè le larghezze del barone Peccoz che metterà a disposizione del Club tutti



i muli dei quali può disporre nella valle, sugli studi che si vanno facendo per sottrarre il rifugio al pericolo del fulmine. Fa poi l'elogio degli operai minatori, che resistettero con tenacità e costanza ad un lavoro improbo e fatto in condizioni per essi nuove e difficilissime. Invece lamenta il cattivo servizio e le pretese esorbitanti dei portatori di Gressoney. Termina dando ragguagli sulla spesa presunta e sull'epoca approssimativa in cui il rifugio potrà essere finito.

GABARDINI, mentre plaude all'operato della Commissione, desidera sapere se e fino a qual punto le precedenti deliberazioni obblighino a vincolare il bilancio.

CALDERINI dà lettura dell'ordine del giorno votato nell'Assemblea 5 gennaio 1890.

PRESIDENTE ritiene debbasi far fronte alla spesa, essendo deliberata l'opera. La questione può volgere sull'opportunità di addivenire fin d'ora allo stanziamento, o di rimandarlo al 1892 quando si ritenesse che la costruzione non potesse essere finita nell'anno corrente.

GABARDINI dice che egli credeva che il concorso della Sede Centrale nella spesa della costruzione del rifugio dovesse limitarsi alle L. 3500 già iscritte nel bilancio dello scorso anno.

PRESIDENTE, CALDERINI, BERTETTI dimostrano come ciò non sia.

CAPETTINI è dello stesso avviso degli oratori precedenti, ma vorrebbe qualche affidamento per la manutenzione la quale può costituire un onere non indifferente.

BRUNIALTI afferma che il Governo s'impegna a provvedere esso stesso alla manutenzione; quindi da questo lato non ha preoccupazioni. Lo preoccupa invece il dubbio che, lasciando supporre nel Club l'intenzione di sopperire alla spesa di costruzione qualunque possa essere, l'iniziata sottoscrizione si arresti affatto. Propone quindi che le L. 3500 siano votate nel senso che il Consiglio Direttivo sia autorizzato a prelevarle dal fondo cassa, qualora la sottoscrizione non fornisca somme sufficienti.

CAPETTINI dice di non fidarsi d'impegni verbali del Governo che potrebbero anche non esser mantenuti. Quindi resta la preoccupazione per la manutenzione.

SELLA rassicura i delegati ed afferma che la spesa sarà minore di quello che si crede. Cita il fatto che per il solo spianamento temevasi una spesa di quattro o cinque mila lire; invece essa non oltrepasserà le lire milleduecento. Crede che in complesso non si andrà oltre alle lire 14000, e, poichè la sottoscrizione al 27 dicembre già toccava le 11600, con tutta probabilità il sacrificio della Sede Centrale non eccederà le lire 3500 ora proposte pel bilancio del 1891. Aggiunge che stante la grande importanza dell'opera anche gli scienziati esteri vi si interessano e crede che i medesimi vi concorreranno pure in qualche misura.

MARTELLI vorrebbe che fosse depennato dal bilancio lo stanziamento delle lire 3500 pur dando al Consiglio Direttivo facoltà di eseguirne all'uopo il prelievo dal fondo cassa.

SELLA prega Martelli di non insistere nella sua proposta. Se le 3500 lire saranno date dalla sottoscrizione o non occorreranno, non verranno spese; ma intanto è bene che siano stanziate.

D'OVIDIO appoggia le idee di Sella, tanto più ch'egli ravvisa opportuno che le Sezioni vedano come le 3500 lire siano destinate ad un'opera di natura assolutamente straordinaria.

Ritirando MARTELLI la sua proposta, si vota lo stanziamento di L. 3500 in questo senso che il Consiglio Direttivo della Sede Centrale rimane autorizzato a sopperire alla deficienza del fondo per la costruzione della Capanna sul Monte Rosa fino alla concorrente di L. 3500.

BINAGHI rivolge preghiera affinchè si trovi modo di far sì che gli operai non ingombrino per guisa la Capanna Gnifetti da renderne impossibile il soggiorno agli alpinisti, come accadde nella testè decorsa campagna alpina.

SELLA spiega come non si potesse fare altrimenti, dacchè i poveri operai dopo un lavoro faticosissimo avevano necessità d'un buon riposo. Nè potevano ripararsi nella capanna più antica, resa umida e fredda dalla neve che la ingombrava.

RIZZETTI dà altre spiegazioni specialmente su quanto si opererà dalla Sezione di Varallo per la prossima campagna alpina. Verrà ripulita la nuova capanna; sarà rivestita di lastre di piombo per ripararla dalla neve e tali lastre già si trovano al Colle d'Olen. La piccola capanna vecchia sarà sgomberata dalla neve e restaurata completamente. Così si troveranno due capanne disponibili per gli operai e per gli alpinisti. Naturalmente, finchè dura la costruzione della Capanna Osservatorio sul Monte Rosa i primi, che ci vanno per lavorare e per dovere, dovranno aver la precedenza sui secondi, che si recano lassù soltanto per diletto. Aggiunge che è sorta l'idea — e la si sta maturando — di ampliare



la Capanna Gnifetti prevedendo che il concorso alla medesima crescerà sempre più specialmente dopo che sarà inaugurato il rifugio a 4500 s. l. d. m.

#### 5. Elezione di quattro Consiglieri.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione per la elezione di quattro Consiglieri:

Votanti 81 — maggioranza 41		
Eletti <i>Budden</i>	con voti	79
<i>Balduino</i>	"	51
<i>D'Ovidio</i>	"	49
<i>Rey Giacomo</i>	"	49

Dopo gli eletti ebbero maggiori voti:

Fusinato Guido 28 — Curò Antonio 27 — Timosci Luigi 24.

#### 6. Elezione di tre Revisori dei conti.

PRESIDENTE proclama il risultato della relativa votazione:

Votanti 81 — maggioranza 41		
Eletti <i>Muriald</i>	con voti	70
<i>Rizzetti</i>	"	68
<i>Gonella</i>	"	67

Erano scrutatori tanto per l'elezione dei Consiglieri che per quella dei Revisori *Borzone, Di Sant'Albino, Sala*.

Si riprende la discussione del bilancio.

PRESIDENTE spiega come l'art. 4 "Manutenzione Rifugi Alpini", abbia dovuto essere aumentato di 500 lire per la straordinaria riparazione occorsa attorno al Rifugio Sella al Viso che costò lire 1000, delle quali 500 già furono pagate coi fondi del 1890 e le 500 lire residue si pagheranno dopo eseguito il collaudo del lavoro entro il 1891. Dà quindi la parola a Turbiglio affinché riferisca sullo stato dell'accennato rifugio e sulla natura delle opere compiute attorno al medesimo.

TURBIGLIO ricorda come il Rifugio Sella al Viso sia stato costruito in due volte. È nella parte più antica che occorsero essenzialmente le riparazioni o per meglio dire le ricostruzioni. Infatti dalla visita fatta sul luogo il 23 luglio risultò la necessità di ricostruire interamente i tre muri perimetrali che se non erano precisamente tutti rovinati, si rivelavano in condizioni tali (anche per essere stati fin dall'inizio male costrutti) da apparire sommamente imprudente il ripararli solo a mezzo. Il tetto poi appariva completamente divelto, e poche tavole giacevano sul sottostante ripiano dove trovansi le rovine dell'antico rifugio, mentre moltissime altre per la maggior parte scomparvero completamente; locchè unito ad altri indizi fa fortemente dubitare che le disastrose condizioni della capanna non debbano o debbano solo in parte ascrivere a forza di uragani, ma anche all'opera malvagia dell'uomo.

Comunque, poichè di intatto non eravi che l'interno rivestimento in legno fu giocoforza ricostruire i muri ed il tetto. L'imprenditore garanti per cinque anni il tetto rifatto, che venne solidamente assicurato mediante lamoni di ferro correnti lunghesso i muri laterali, afferrati da grappe che si internano per un metro nei muri stessi. Esso garanti poi per dieci anni l'opera muraria.

Il collaudo del lavoro non è ancora avvenuto e così restano tuttavia da pagarsi 500 lire delle 1000 pattuite; ma il 5 settembre, prima di addivenire al pagamento della 1<sup>a</sup> rata di L. 500, essendosi il referente nuovamente recato sul luogo, constatò che il lavoro si poteva considerare terminato, salvo alcune opere di finimento che si ritenne più opportuno di rinviare a stagione più propizia e salvo un tratto di copertura in lastre di zinco che l'imprenditore, avendo fatto male i suoi calcoli circa la quantità occorrente, dovè provvisoriamente rabberciare alla meglio collo zinco dell'antica copertura.

Rey Guido, a proposito di lavori alpini, dice di dover riferire sull'operato della Commissione nominata nello scorso anno per provvedere alla Capanna del Cervino. Lo dice subito francamente: la Commissione ha ecceduto il mandato e quindi la sua più che una relazione è una confessione. Il mandato era limitato al Rifugio ed anche per esso non estendevasi all'esecuzione; se non che, mentre il rifugio fu trovato in condizioni abbastanza buone, invece si rinvenne che le corde destinate a facilitare l'ascensione, dove mancavano, dove trovavansi in cattivissimo stato. La Commissione ha ravvisato l'urgenza di provvedere. Le ascensioni dal versante italiano erano pressochè impossibili, e quindi tutte si eseguivano dal



versante Svizzero. Indugiando per riferire, si sarebbe perduta interamente un'altra campagna alpina. Il danno per l'alpinismo era troppo grave. La Commissione non esitò e prese sopra di sé di eccedere il mandato, tanto più che le corde nuove fornite dalla Sezione di Torino già esistevano in gran parte e più non si trattava che di portarle e collocarle a dimora. In tre spedizioni, delle quali una per le condizioni del tempo andò a vuoto, le corde furono portate ed applicate. Dirigeva l'opera Daniele Maquignaz, e, poichè esso afferma che ogni cosa fu compiuta a dovere, egli lo crede perchè Maquignaz è onesto e coscienzioso, sebbene, stante la tarda stagione il riferente più non abbia potuto recarsi a verificare e collaudare il lavoro sulla località.

PRESIDENTE crede che l'Assemblea ratificherà l'operato della Commissione, di fronte alle ragioni di opportunità svolte dal collega Rey ed al grande interesse alpinistico del Cervino che si trattava di non lasciar più oltre compromesso.

Quando ciò avvenga l'Assemblea vorrà contemporaneamente autorizzare la Sede Centrale a rimborsare alla Commissione le spese occorse per il collocamento delle corde, le quali ascendono a circa lire 600, essendosi impiegate nella sola opera di porto e collocamento, secondo il referto di Rey, 21 giornate di guide a L. 15 e 16 di portatori a L. 10.

L'Assemblea approva la proposta del Presidente, autorizzando la Sede Centrale a soddisfare l'importo dell'opera, applicando la relativa spesa all'esercizio 1890. Quindi l'Assemblea approva, oltre che l'art. 4° in discussione, l'intera categoria V.

Successivamente approva gli articoli tutti della categoria VI, compreso lo stanziamento di L. 1000 (art. 2°) per soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri, da prelevarsi pure dal fondo cassa.

Finalmente approva nel suo complesso l'intero bilancio che chiudesi in pareggio colla cifra di L. 41144,04 all'entrata (compresi gli autorizzati prelevamenti dal fondo di cassa in L. 4500, sicchè esso sarà ridotto a sole L. 7057,46) e L. 41144,04 all'uscita.

Il PRESIDENTE, a proposito dello stanziamento per soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri, chiede la facoltà di distribuire sia la somma votata sia quelle altre, raccolte per sottoscrizione, che non avessero tuttavia specifica designazione piuttosto a favore di una che di un'altra famiglia, con quel criterio equitativo che sarà ravvisato più opportuno, tenuto conto delle somme raccolte e dei diversi bisogni. A maggior dilucidazione del suo pensiero, spiega come ad esempio la famiglia di Maquignaz sia stata dal suo autore lasciata in abbastanza buone condizioni finanziarie, come le altre invece versino in grandi strettezze; ricorda inoltre che, sebbene la famiglia Carrel si trovi anche in tristi condizioni, essa può fare assegnamento su di una copiosa sottoscrizione fattasi esclusivamente a suo beneficio in Inghilterra; mentre invece la famiglia Castagneri, che trovasi in più difficili condizioni, nulla potrà da tale sottoscrizione attingere; parrebbe dunque opportuno devolvere a quest'ultima in maggior proporzione le somme votate e quelle altre che non avessero specifica designazione.

Impegnasi a questo punto una discussione cui partecipano MARTELLI, BERTETTI e Guido REY, i quali fanno osservazioni nel senso che si abbia scrupolosamente da rispettare la volontà degli oblatori; ma dopo spiegazioni di d'OIDIO, ANDREIS e TURBIGLIO, i quali ribadiscono il concetto che le somme destinate secondo l'espressa volontà dell'oblato ad una determinata famiglia saranno scrupolosamente versate a quella famiglia, e che la chiesta facoltà di riparto si riferisce esclusivamente a quelle altre somme che non hanno specifica designazione e per le quali puossi ragionevolmente interpretare la presunta volontà dei donatori di soccorrere specialmente i più bisognosi, l'Assemblea unanime, autorizza la Presidenza col Comitato raccoglitore a fare di tali somme quella distribuzione che parrà più equa e più consentanea ai bisogni delle famiglie, tenuto conto di quanto le medesime perceveranno da diverse sorgenti.

#### 7°. — *Modificazione all'art. 11 del Regolamento generale.*

Il PRESIDENTE espone che il Consiglio Direttivo venne nella determinazione di proporre la modificazione dell'art. 11 nel senso indicato nell'ordine del giorno; perchè la pratica dimostrò i gravi inconvenienti di una comunicazione fatta soltanto alla vigilia si può dire dell'Assemblea, la quale più non permette nè uno studio ponderato da parte del Consiglio Direttivo dell'argomento che forma oggetto della proposta così presentata, nè una comunicazione preventiva e precisa ai Delegati. I quali perciò si trovano impreparati e sorpresi all'Assemblea di fronte a proposte sconosciute, talvolta della massima importanza.



Succede allora che una proposta di rinvio ad altra adunanza per dar tempo a maturo studio, si presenta come la più logica delle soluzioni. Quindi l'attuale articolo 11, invece di sollecitare le discussioni, le ritarda ed inceppa, talora con danno non lieve. Ricorda la proposta delle Sezioni Lombarde perchè fosse dichiarata circolante col Congresso, una delle due Assemblee dei Delegati, stata presentata solo cinque giorni prima dell'Assemblea 5 gennaio 1890. I delegati giunsero senza essere informati di nulla, perchè naturalmente nell'ordine del giorno loro inviato la proposta non potè essere specificata e finirono per votare, su proposta del collega Bignami, il rinvio della discussione ad una Assemblea successiva.

Spera che si farà buon viso alla proposta di modificare una disposizione regolamentare ch'egli ritiene d'altro canto in urto colle disposizioni statutarie, le quali prescrivono (art. 18) che il Consiglio Direttivo debba inviare ai singoli Delegati l'ordine del giorno da discutere almeno quindici giorni prima dell'Assemblea; ora ciò non si può fare sinchè rimane per l'art. 11 del Regolamento la facoltà di far pervenire proposte da presentare all'Assemblea solo cinque giorni avanti la sua convocazione.

BIGNAMI-SORMANI si dichiara pienamente favorevole alla proposta modificazione che permetterà una discussione sollecita ed efficace; perchè allora Consiglio Direttivo e Delegati potranno intervenire all'Assemblea con un'opinione formata.

CAPETTINI si pronuncia pure favorevolmente; ma paiongli eccessivi trenta giorni.

PRESIDENTE spiega come il termine di trenta giorni possa dirsi appena sufficiente. Infatti, ricevuta la proposta, questa dovrà anzitutto essere sottoposta al Consiglio Direttivo perchè la studi; perciò può occorrere qualche tempo, certo occorre un minimo di cinque giorni dal dì del ricevimento al giorno della convocazione del Consiglio, perchè il relativo avviso deve, a senso dell'art. 12 del Regolamento generale, essere diramato almeno cinque giorni prima della seduta a tutti i Consiglieri; poi occorrono alcuni giorni per la stampa; finalmente, stampato l'ordine del giorno, esso deve essere spedito ai Delegati almeno 15 giorni prima dell'Assemblea.

CAVALLI Erasmo vorrebbe che nella nuova dizione dell'art. 11 risultasse spiegato l'obbligo del Consiglio Direttivo di comunicare ai Delegati non più in forma generica come attualmente, ma specificatamente le proposte Sezionali o di Soci in numero non minore di 20 che pervenissero alla Sede centrale.

Il PRESIDENTE osserva che la riforma dell'art. 11 viene appunto chiesta nell'intento espresso da Cavalli.

CAVALLI insiste essere opportuno che la dizione del nuovo articolo non lasci alcun dubbio al riguardo.

MARTELLI chiede come dai soci potrà conoscersi la data dell'Assemblea per la decorrenza dei trenta giorni avanti la medesima.

Il PRESIDENTE risponde che verrà per tempo fissata la data dell'Assemblea e partecipata mediante la Rivista.

MARTELLI vorrebbe che anche su ciò il nuovo articolo 11 contenesse qualche parola spiegativa tanto più che devesi anche provvedere al caso finora non mai occorso, ma tuttavia previsto dallo Statuto, di Assemblee straordinarie.

CALDERINI prega Cavalli e Martelli di non insistere nelle loro proposte rimettendosi al Consiglio Direttivo per la definitiva redazione dell'articolo.

CAVALLI e MARTELLI aderiscono all'invito di Calderini.

BRUNIALTI ritiene che, quando si voti la modificazione proposta, non sia più necessaria la terza parte dello stesso articolo, secondo cui le proposte di modificazioni allo Statuto debbano la prima volta essere solo svolte e discusse, ma non deliberate dall'Assemblea. Ne propone quindi la soppressione.

Il PRESIDENTE non divide l'opinione espressa da Brunialti, ma ad ogni modo gli fa osservare che la sua proposta non può essere presa in considerazione, non essendo regolarmente portata all'ordine del giorno.

L'ASSEMBLEA quindi approva la modificazione proposta dell'art. 11 del Regolamento generale nel senso che " le proposte presentate all'Assemblea dei Delegati dalla Direzione delle Sezioni e dai soci collettivamente in numero non minore di venti, debbano essere trasmesse al Consiglio Direttivo del Club almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea „, dando inoltre facoltà al Consiglio Direttivo di introdurre possibilmente nella definitiva dizione quegli altri concetti che furono svolti durante la discussione e di coordinare la nuova redazione colle altre parti dello stesso articolo 11, particolarmente sopprimendo le parole finali del 1° capoverso di tale articolo (" e quelle presentate a senso del paragrafo precedente „) che non hanno più ragione di essere.



Non essendovi proposte presentate da Direzioni Sezionali o da Soci collettivamente in numero non minore di 20, l'ordine del giorno resta esaurito e la seduta è sciolta alle ore 6.

*Il Vice-Segretario Generale*  
Avv. Francesco TURBIGLIO.

**BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1891**  
*approvato dall'Assemblea dei Delegati dell'11 gennaio 1891.*

**Entrata.**

	ANNO 1890	ANNO 1891
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>		
Art. 1. — Quote Soci ordinari annuali . . . . .	N. 4100 —	N. 4200 —
a L. 8 . . . . .	L. 32800 —	L. 33600 —
Art. 2. — Quote Soci aggregati n. 100 a L. 4.	> 400 —	> 400 —
Art. 3. — Quote Soci perpetui n. 5 a L. 100.	> 500 — 33700 —	> 500 — 34500 —
<b>CATEGORIA II. — Proventi diversi.</b>		
Art. 1. — Interesse cons. 5 0/0 rendita . . . . .	> 850 64	> 894 04
Art. 2. — Interesse 4 0/0 dal Tesoriere . . . . .	> 750 — 1600 64	> 800 — 1694 04
<b>CATEGORIA III. — Proventi straordinari.</b>		
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista . . . . .	> 250 —	> 250 —
Art. 2. — Casuali e quote arretrate . . . . .	> 200 — 450 —	> 200 — 450 —
Totale dell'Entrata	L. 35750 64	L. 36644 04
Da prelevarsi dal Fondo Cassa*	> 3500 —	> 4500 —
	<u>L. 39250 64</u>	<u>L. 41144 04</u>

\* Il Fondo Cassa alla chiusura dell'esercizio 1889 era di L. 15057 46  
Applicate all'Esercizio 1890. . . . . > 3500 —  
Disponibili. . . . . L. 11557 46

**Uscita.**

<b>CATEGORIA I. — Personale.</b>		
Art. 1. — Redattore e Applicato Segreteria . . . . .	L. 3000 —	L. 3000 —
Art. 2. — Commesso . . . . .	> 540 —	> 540 —
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari . . . . .	> 700 — 4240 —	> 600 — 4140 —
<b>CATEGORIA II. — Locale.</b>		
Art. 1. — Pigione . . . . .	> 887 —	> 887 —
Art. 2. — Illuminazione . . . . .	> 150 —	> 150 —
Art. 3. — Assicurazione incendi . . . . .	> 12 —	> 23 25
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio . . . . .	> 200 — 1249 50	> 200 — 1260 75
<b>CATEGORIA III. — Amministrazione.</b>		
Art. 1. — Cancelleria . . . . .	> 150 —	> 150 —
Art. 2. — Circolari, stampati, ristampa Statuto . . . . .	> 650 —	> 600 —
Art. 3. — Spese postali . . . . .	> 550 — 1350 —	> 550 — 1300 —
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>		
Art. 1. — Rivista e Bollettino . . . . .	> 15500 —	> 16000 —
Art. 2. — Spedizione pubblicazioni . . . . .	> 2500 — 13000 —	> 2500 — 18500 —
<b>CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.</b>		
Art. 1. — a) Sussidi lavori alpini . . . . .	> 200 —	> 200 —
b) Acquisto opere alpine . . . . .	> 300 —	> 300 —
Art. 2. — Concorso lavori sezionali . . . . .	> 9000 —	> 9000 —
Art. 3. — Capanna Monte Rosa . . . . .	> 3500 —	> 3500 —
Art. 4. — Manutenzione Rifugi alpini . . . . .	> 500 — 13500 —	> 1000 — 14000 —
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>		
Art. 1. — Capitalizzazione 5 quote Soci perpetui . . . . .	> 500 —	> 500 —
Art. 2. — Soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri . . . . .	— —	> 1000 —
Art. 3. — Spese impreviste . . . . .	> 411 14 911 14	> 443 29 1943 29
Totale dell'Uscita	<u>L. 39250 64</u>	<u>L. 41144 04</u>



## SUNTO

## delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

I<sup>a</sup> ADUNANZA. 41 gennaio 1891. — Prese accordi per l'Assemblea dei Delegati.

II<sup>a</sup> ADUNANZA. 24 gennaio 1891. — Procedette alla costituzione degli uffici sociali per il 1891, confermando a Segretario *Calderini* cav. avv. Basilio, a Vice-Segretario *Turbiglio* avv. Francesco, a Tesoriere *Rey* cav. Giacomo, ad incaricato della contabilità *Andreis* Mario, ad incaricato per le pubblicazioni *Vaccarone* cav. avv. Luigi.

A membri del Comitato per le pubblicazioni nominò *Balduino* Alessandro, *Budden* cav. Riccardo Enrico, *Cederna* Antonio, *Cherubini* tenente colonnello cav. Claudio, *D'Ovidio* comm. prof. Enrico, *Grober* cav. avv. Antonio, *Mattirolo* dott. Oreste, *Pelloux* generale comm. Leone, *Perrucchetti* colonnello cav. Giuseppe, *Sella* cav. Alessandro, *Toesca di Castellazzo* conte Gioachino, *Vaccarone* cav. avv. Luigi.

A membro della Commissione per la Biblioteca nominò *Boggio* barone avvocato Luigi.

Confermò anche per il 1891 a Redattore ed Applicato di Segreteria e di Biblioteca *Cainer* cav. dott. Scipione.

Mandò a rimborsare alla Commissione, la quale fece apporre le corde al Cervino, le spese relative in L. 562,85, giusta la deliberazione dell'Assemblea dei Delegati, prelevandole sull'art. 2 della Categoria V del bilancio 1890.

Tenuto conto della deduzione suddetta e di oltre L. 400 occorrenti al pagamento di altre spese straordinarie incontrate, per le quali non vi sarebbero fondi in alcun'altra categoria del bilancio, nè sarebbe opportuno fare ulteriori prelevamenti dal fondo cassa, riparti come segue le rimanenti L. 8000 della somma stanziata per *concorso a lavori sezionali*:

I. Alla Sezione di Milano, per la nuova Capanna di Val Preda Rossa (Val Masino) al Disgrazia, per il rinnovamento del tetto alla Capanna Marinelli al Monte Rosa, per restauri alla Capanna Milano e alla Capanna Cedeh, per arredamenti di capanne, per l'apertura di un sentiero al Pizzo dei Tre Signori	L. 1200
II. Alla Sezione di Roma, per la Guida della Provincia di Roma, del socio E. Abbate, per la Vedetta Apenninica sul Gianicolo, per rifacimento del tetto del Rifugio al Gran Sasso e altri lavori compiuti nel 1890	» 2300
III. Alla Sezione di Torino, per il rifugio di Pera Ciaval in valle di Viù, per concorso all'Osservatorio Meteorologico in Dronero, per apposizione di pali indicatori nel distretto del Monte Bianco e per altri lavori compiuti nel 1890	» 1000
IV. Alla Sezione di Varallo per riattamento della strada mulattiera da Riva all'Ospizio di Valdobbia e per il sentiero del Croso di Rassa	» 500
V. Alla Sezione Verbano per condotta d'acqua alla Capanna di Pian Vadàa, per la costruzione del sentiero « Bove » dalla vetta della Zeda al Colle di Terza, per restauri a ricoveri, per collocamento di indicatori ed opere di rimboscamento	» 800
VI. Alla Sezione di Vicenza per la costruzione della Casina sul Monte Summano, per rimboscamento di terreno nelle vicinanze e per concorso nella pubblicazione di una monografia del socio G. Colleoni, relativa al monte stesso.	» 2200
Totale L. 8000	

Finalmente, avendo ricevuto annunzio che la Sezione di Palermo aveva deciso di invitare le Sezioni ad una completa Mostra Alpina in occasione della



prossima Mostra Nazionale e del 24° Congresso, deliberò di eccitare vivamente le Sezioni del Club a rispondere all'invito della loro consorella partecipando alla Mostra con slancio e nella maggior misura consentita dalle loro forze.

*Il Vice-Segretario Generale*  
Avv. FRANCESCO TURBIGLIO.

## CIRCOLARI.

### I.

#### Modificazione all'articolo 11 del Regolamento del Club.

L'Assemblea dei Delegati, nella riunione dell'11 gennaio 1891, ha approvato una modificazione del primo capoverso dell'art. 11 del Regolamento Generale, nel senso che le proposte di Sezioni e di Soci da presentarsi alle Assemblee ordinarie (art. 15 dello Statuto) devono essere trasmesse alla Sede Centrale almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea, ed ha incaricato il Consiglio Direttivo di stabilire il testo della modificazione tenendo, conto dei concetti svolti nella discussione e coordinando le disposizioni dei due primi capoversi dell'articolo.

Il Consiglio Direttivo nella seduta del 24 gennaio adempiendo l'incarico ricevuto, ha fissato la dizione dei due primi capoversi dell'articolo, che, rimanendo invariato il terzo capoverso, viene ora ad essere concepito nei termini seguenti:

« Art. 11. — Le proposte presentate all'Assemblea dei Delegati dalle Sezioni e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti devono essere trasmesse almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea al Consiglio Direttivo del Club, che le iscrive specificatamente nell'ordine del giorno da inviarsi ai Delegati e alle Direzioni Sezionali a termini dell'art. 18 dello Statuto Sociale.

« Sono ammesse alla discussione solamente le proposte portate all'ordine del giorno.

« Le proposte di modificazione allo Statuto dovranno essere semplicemente svolte e discusse: l'Assemblea deciderà se debbano essere prese in considerazione, e solo in questo caso si potrà su di esse, previa nuova discussione, deliberare nell'Assemblea successiva. »

*Il Segretario Generale*

B. CALDERINI

*Il Presidente*

A. GROBER.

### II.

#### 1. Pubblicazioni esaurite.

Si avverte che sono esaurite le edizioni dei numeri 1-20, 22, 26, 27, 42 e 43 del *Bollettino*, e dei seguenti numeri della *Rivista*: N. 2, 3 e 5 del vol. I° (1882); N. 4-6 del vol. V° (1886); N° 9 del vol. VI° (1887); N. 1-4 del vol. VII° (1888); N. 1-3 del vol. IX (1890).

A quei soci che non tenendo la raccolta delle pubblicazioni volessero spedire alla Sede Centrale alcuno dei fascicoli mancanti si offre in ricambio una copia del Panorama del Monte Bianco (versante sud) disegnato da A. Balduino, o dei due panorami del Gran Paradiso (versante sud-est) e del Monte Rosa (versante svizzero) disegnati pure da A. Balduino, o del panorama preso dalla cima del Monte Generoso da E. Bossoli, od anche di uno di quei volumi del *Bollettino* o della *Rivista* di cui restano copie disponibili.



## 2. Indice generale del Bollettino.

Essendo rimasta alla Sede Centrale una certa quantità di copie dell'*Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino*, del quale furono già provvisti i Soci iscritti dal 1884 e poi quelli entrati nel Club nel 1885, si avvertono quei Soci, iscritti dal 1886 in poi, i quali desiderassero un esemplare dell'*Indice* predetto, che possono farne domanda per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

## 3. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di marzo si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancora notificcato i nomi dei loro componenti di spedirne la nota in tempo. Nella detta « Rivista » n. 3 saranno a ogni modo stampati, come si fece gli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che sieno qui noti, indicando, in caso non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

## 4. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazioni di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Ora, senza gli Elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali; e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie. È quindi necessario che quelle Sezioni che non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio e degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le on. Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni di nuovi Soci, che si facciano dopo spediti gli elenchi, anche il loro numero d'ordine nella rispettiva categoria.

## 5. Indirizzi e richiami.

Non ostante l'avvertenza più volte stampata sulla copertina della « Rivista », accade ancora che richiami o varianti di indirizzo sieno mandati alla Redazione delle pubblicazioni o alla Sede Centrale.

Giova adunque ripetere anche qui, specialmente per norma dei Soci nuovi, che le pubblicazioni vengono sempre e regolarmente spedite dalla Sede Centrale a ciascun socio giusta gli elenchi compilati e trasmessi dalle Sezioni, e che quindi così i *richiami per mancato ricevimento*, come le comunicazioni di *varianti di indirizzo* si devono sempre rivolgere dai Soci alle *rispettive Direzioni Sezionali*.

Si ricorda inoltre che i richiami di pubblicazioni mancanti devono esser fatti sollecitamente e non mai dopo trascorso un mese dalla pubblicazione, e ciò per facilitare le ricerche dei fascicoli smarriti e perchè si possa aver modo di provvedere a una nuova spedizione.

Si rammenta infine che ogni comunicazione a cui deva seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere accompagnata dall'*indirizzo dei Soci* a cui devono essere spedite, altrimenti s'intende che sieno da mandare con recapito presso l'ufficio della Sezione a cui i Soci appartengono.

## 6. Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci.

Già quasi tutte le Sezioni si sono provvedute di una certa quantità di *libretti* (del modello approvato dalle Amministrazioni ferroviarie) destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentati alle Stazioni di partenza per ottenere le speciali riduzioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta, nonchè dalla Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como.



Da alcune poche Sezioni invece non è stata fatta nemmeno la domanda di un campione. Così può avvenire che in caso d'urgenza esse non siano in grado di soddisfare a richieste dei rispettivi Soci, e questi non possano profittare delle riduzioni accordate a loro vantaggio.

Pertanto, mentre invitiamo i Soci, i quali pensino di aver a profittare quando che sia delle dette riduzioni, a far autenticare la propria fotografia dal Presidente della rispettiva Sezione, e a domandare a questa il libretto, crediamo di eccitare in pari tempo le Direzioni Sezionali, che non l'hanno già fatto, a provvedersi di un certo numero di libretti affine di poter corrispondere alle domande che loro ne fossero rivolte.

Il prezzo d'un libretto è di L. 1,50. Le domande devono essere accompagnate dal relativo importo. La spedizione è a carico della Sede Centrale.

Sono forniti gratuitamente dalla Sede Centrale alle Sezioni che ne facciano domanda, indicandone il numero, i *moduli* delle *richieste* da presentarsi alle stazioni ferroviarie per ottenere la riduzione.

### 7. Distintivi per i Soci e per le Guide.

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano — avverte:

che la *vendita dei distintivi* vien fatta *esclusivamente* alle *Direzioni Sezionali*, e quindi *non* potranno essere soddisfatte le richieste che ne venissero fatte da singoli *Soci* o da singole *Guide* delle altre Sezioni, i quali per provvedersene dovranno pertanto rivolgersi alle Direzioni Sezionali rispettive;

che dei *distintivi per i Soci* non si rilascia mai meno d'una mezza dozzina, mentre dei *distintivi per le Guide* se ne potrà rilasciare anche uno per volta;

che il *prezzo* di tutti i distintivi, sia per i Soci che per le Guide, è fissato in L. 3,50 il pezzo, pagamento anticipato, spese di porto a carico della Sezione di Milano.

Le commissioni devono essere dirette alla *Sezione del Club Alpino Italiano* in *Milano*, via Pellico, 6.

*Il Segretario*  
B. CALDERINI.

*Il Presidente*  
A. GROBER.

## SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 metri.

### XI<sup>a</sup> Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. <i>Sede Centrale</i> : 2° stanziamento (esercizio 1891) L.	3500 —
<i>Sezione di Varallo</i> (8 <sup>a</sup> nota): Costa prof. Claudio L. 5 . . . . .	" 5 —
SOCIETÀ ALPINA FRIULANA: Offerta della Società L. 30 — Cantarutti	
Federico L. 5 — Ferrucci Arturo L. 2 — Hocke Giovanni L. 2 —	
Kechler cav. Carlo L. 5 — Lupieri dott. Carlo L. 2 — Marinelli	
cav. prof. Giovanni L. 5 — Nallino cav. prof. Giovanni L. 2 —	
Pico Emilio L. 2 — Pitacco ing. Luigi L. 2 — Ostermann Gio-	
vanni L. 2 — Ostermann dott. Valentino L. 2 — Ronchi conte	
dott. Gio. Andrea L. 2 — Tellini Edoardo L. 2 . . . . .	" 65 —
Totale della XI <sup>a</sup> lista L. 3570 —	
Liste precedenti . . . . . 11 457,50	
<i>Totale generale al 29 gennaio</i> . . . . . L. 15 027,50	



## SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri,  
Giuseppe Maquignaz.

V<sup>a</sup> Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. <i>Sede Centrale</i> : Stanziamento sull'esercizio 1891	L. 1000 —
<i>Sezione di Torino</i> (5 <sup>a</sup> nota): Raccolte in occasione del pranzo sociale 29 dicembre 1889 della Sezione di Torino L. 105,65 per la famiglia Castagneri — De Déchy Moriz L. 10 per le famiglie Maquignaz e Castagneri — Berroni avv. Giuseppe L. 10 per la fam. Castagneri — Cavalli avv. Erasmo (2 <sup>a</sup> offerta) L. 4 id. — Albertini conte Enrico L. 20 id. — Schiaparelli senatore comm. G. V. L. 10 id.	" 159,65
<i>Sezione di Varallo</i> (5 <sup>a</sup> nota): De Nicolay fratelli marchese Gastone e conte Giuseppe L. 20 — Costa prof. dott. Claudio L. 5	" 25 —
<i>Sezione di Firenze</i> (5 <sup>a</sup> nota): Guggenbichler Franz di Salisburgo L. 5	" 5 —
<i>Sezione di Domodossola</i> : Belli cav. ing. Giovanni L. 40 — Alberti Violetti avv. Marco L. 2 — Calpini Antonio L. 2 — Calpini avvocato Goffredo L. 1 — De Antonis avv. Giuseppe L. 1 — Gardini notaio Andrea L. 1 — Zuccala cav. avv. Pasquale L. 1 — Medar notaio Camillo L. 3	" 51 —
<i>Sezione di Biella</i> (4 <sup>a</sup> nota): Aitken Samuel di Cardiff L. 100 per la famiglia Maquignaz	" 100 —
<i>Sezione di Roma</i> (3 <sup>a</sup> nota): Garbarino comm. ing. Giuseppe L. 15.	" 15 —
<i>Sezione di Milano</i> (3 <sup>a</sup> nota): Ratti sac. prof. Achille L. 5 — Grasselli sac. prof. Luigi L. 5 — Pirovano nob. ing. Andrea L. 10 — Torri Emilio L. 5 — Salvini Sigismondo L. 2 — Schiaparelli Emilio L. 10 per la famiglia Castagneri — Melzi nob. Gilberto L. 10	" 47 —
<i>Sezione Cadorina in Auronzo</i> : Offerta della Sezione L. 10	" 10 —
<i>Sezione Verbano in Intra</i> (2 <sup>a</sup> nota): Casana barone Ernesto L. 10	" 10 —
<i>Sezione di Bologna</i> (2 <sup>a</sup> nota): Bombicci prof. Luigi L. 10 — Ambrosini avv. Raimondo L. 5 — Armandi conte Armando L. 10 — Armandi conte Guelfo L. 10 — Baratelli barone avv. Giuseppe L. 3 — Boiardi avv. Vittorio L. 3 — Bonora maestro Alfredo L. 5 — Bonora cav. dott. Federico L. 5 — Boschi marchese Luigi L. 5 — Bosdari conte Alessandro L. 5 — Cassarini Alessandro L. 5 — De Bosis nobile Ferdinando L. 5 — De Rham Gustavo L. 5 — Dezza Ugo L. 5 — Fiorini cav. prof. Matteo L. 5 — Gaddi conte Antonio L. 5 — Gaudenzi Carlo L. 5 — Guidotti marchese Alessandro L. 5 — Marcovigi avv. Raffaello L. 5 — Mariotti cav. avv. Pietro L. 1 — Mattei Gio. Ettore L. 5 — Merlani dott. Adolfo L. 5 — Montanari ing. Francesco L. 5 — Pfeiffer Washington L. 5 — Pigozzi cav. avv. Giuseppe L. 5 — Ponti Alessandro L. 5 — Restelli prof. Carlo L. 5 — Rocchi cav. prof. Gino L. 3 — Romei Giuseppe L. 5 — Santi ing. Alfredo e fratelli L. 5 — Simoni dott. Luigi L. 5 — Spinelli Adolfo L. 5 — Zanetti prof. Gualtiero L. 5 — Maiani Aldo L. 2 — Bonetti signora Sorelle L. 2	" 174 —
<i>Sezione di Como</i> : Silo dott. Bernardo L. 10 — Rubini Camillo L. 10 — Nesi Pietro L. 5 — Bernasconi cav. sac. Baldassarre L. 2 — Nesi Adolfo L. 2 — Bernasconi ing. Davide e figli L. 5 — Rebuschini avv. Pietro L. 2 — Biotti dott. Luigi L. 2 — Strazza Osvaldo L. 2 — Chiesa dott. Michele L. 2 — Sacchi Augusto L. 2 — Coduri di Cartosio Gino L. 2 — Molteni Odoardo L. 10 — Miglio Francesco L. 2 — Magni Battista L. 2 — Sala Febo L. 2 — Riva avv. Daniele L. 2 — Rubini avv. Filippo L. 2 — Sibille Luciano L. 2 — Barberini Nemesio L. 10 — Pozzi Ettore L. 2 — Volonté Claudio L. 2 — Dassetti rag. Ettore L. 2 — Tatti avv. Enea L. 2 — Piatti Riccardo L. 2 — Salvioni ing. Giuseppe L. 4 — Gerosa Angelo L. 2 — Storti ing. Paolo L. 2 — Porta dott. Tommaso L. 2 — Mazzucchelli Ignazio L. 2 — Pozzi Rodolfo L. 2 — Castagna cav. Cesare L. 10 — Moris dott. Renato L. 10 — Manetti	



dott. Giovanni L. 3 — Frontini Carlo L. 5 — De Borlasca cav. Stanislao L. 4 — Clerici ing. Emilio L. 2 — Ferrario dott. Rodolfo L. 2 — Consonni rag. Achille L. 2 — Rossi ing. Giuseppe L. 2 — Coopmans de Joldi conte Alfonso seniore L. 5 — Coopmans de Joldi Alfonso juniore L. 5 — Bernasconi cav. ing. Giovanni Battista L. 5 — Baragiola dott. Luigi L. 2 . . . . .	L.	159 —		
<i>Sezione Ligure in Genova: Offerta della Sezione: L. 30 — Timosci cav. ing. Luigi L. 20 — Crovetto Giuseppe L. 5 — Marchini Giuseppe notaio L. 5 — Cavo Enrico L. 5 — Martinelli avv. Amilcare L. 5 — Moro Gio. Battista L. 5 — Delle Piane Giovanni L. 5 — Mazzuoli cav. ing. Lucio L. 5 — Timosci cav. Pietro L. 10 — Timosci Cesare L. 10 — Migliora Vincenzo L. 5 — Beraldi Guglielmo L. 5 — Farina Gio. Battista L. 5 — Rigotti Fiorenzo L. 5 — Ferraro avv. Solferino L. 5 — Del Vecchio Emilio L. 5 . . . . .</i>			"	135 —
<i>Sezione di Palermo: Offerta della Sezione L. 50 . . . . .</i>			"	50 —
<i>Sezione di Venezia (2ª nota): Tiepolo conte comm. Lorenzo L. 10 — Levi cav. dottor Angelo L. 10 — Zecchin Alessandro L. 2 — Hirschfeld Erminio L. 2 — Genovesi Giulio L. 5 — Arduini Giovanni L. 10 — Ratti A. B. L. 10 — Coen G. B. L. 5 — Jesurum Attilio L. 5 — Binetti Angelo L. 5 — Gaggio Antonio L. 5 . . . . .</i>			"	69 —
<i>CLUB ALPINO DI OXFORD: L. 141 per la famiglia Castagneri . . . . .</i>			"	141 —
Totale della Vª lista . . . . .			L.	2050, 65
Lista precedente. . . . .			"	7679, 50
<i>Totale generale a tutto il 29 gennaio . . . . .</i>			L.	9830, 15

## SEZIONI

**Torino.** — *Commemorazione della guida Castagneri.* — La sera del 19 dicembre u. s. la Sezione di Torino rese degno tributo di onore alla cara memoria di Antonio Castagneri con una commemorazione tenuta dal socio Guido Rey, uno dei compagni ed "amici" (come ben disse egli stesso) più affezionati alla compianta valorosissima guida, i quali accorsero in folla, con parecchie gentili signore e molti altri soci, ad udire la parola del collega. Il Rey ci presentò il povero Toni quale fu veramente, quale l'abbiamo conosciuto: come il più ardito fra quanti apersero le vie alle Alpi Graie, e pratico altresì, fuori delle montagne native, d'altri gruppi importantissimi in cui diede prove di straordinaria intelligenza e bravura, e in pari tempo come la guida popolare, come il compagno più gradito che per la lealtà e giovialità del carattere potesse mai desiderare un alpinista. La parola del Rey, sempre colorita ed efficace, i ricordi che egli evocò delle gesta più ardite e dei punti più notevoli nella vita di Castagneri, gli accenni agli aneddoti che ne potevano far meglio spiccare la figura poderosa e simpatica e lo spirito bonario insieme ed arguto, tennero sempre viva l'attenzione dell'eletto uditorio, standovi spesso la commozione e provocandone frequenti approvazioni ed alla fine prolungati e calorosi applausi, che significavano onore ad Antonio Castagneri, riconoscenza a chi ne aveva così degnamente commemorata la vita, spesa tutta e coronata alfine dall'estremo sacrificio per la causa dell'alpinismo. La commemorazione è già stampata e si vende (1 lira) a beneficio della vedova e degli orfani che Antonio Castagneri ha lasciato nell'indigenza. Non occorrono altre parole per raccomandarne l'acquisto.

**Verona** — *Adunanza generale 11 gennaio 1891.* — I soci accorsero numerosissimi a questa adunanza. Il Presidente, reso conto dell'andamento della Sezione nell'anno 1890, procedette al sorteggio di metà della Direzione, ch'era stata eletta ex novo nell'adunanza del 16 marzo 1890. Riconfermati in carica i sorteggiati Brasavola, Nicolis, Polfranceschi e Carlotti, fu alla unanimità aggiunto ad essi il dottor Gedeone Rinaldi, in sostituzione del defunto cav. Francesco Mazzoni.

Fu discusso ed approvato il Bilancio presentato dal cassiere avv. Renzi-Tessari; fu approvata pure la proposta del socio Brena che la Presidenza si facesse organizzatrice d'una escursione sociale da compiersi nel venturo estate in un gruppo



alpino di qualche importanza, e, sul parere della maggioranza, fu decisa l'ascensione della Cima Tosa nel gruppo di Brenta, che verrà effettuata in modo da lasciar campo agli Alpinisti di recarsi al Congresso di Intra e al Ritrovo della Società Tridentina, che, come sembra, avrà luogo in Cavalese.

Fu pure vivamente raccomandato dall'Assemblea alla Presidenza di incominciare gli studi per la pubblicazione d'una Guida Alpina della Provincia di Verona: e a questi studi preliminari vennero delegati i sigg. cav. Enrico Nicolis e Riccardo Avanzi, dando loro facoltà di costituirsi in commissione, aggregandosi quelle persone la cui opera avrebbero potuto ritenere maggiormente illuminata e proficua. Venne inoltre autorizzata la Presidenza a concorrere con un fondo speciale alla erezione d'un rifugio sull'Altissimo di Nago, progettata dalla Società Tridentina, e ad aprire per questo scopo una sottoscrizione tra i soci.

La Sezione di Verona è entrata in un nuovo periodo di vita, e riuscirà certo degna della città dove ha sede e delle persone che concorsero alla sua fondazione sedici anni fa e che le prodigarono sempre le loro cure più amorose, se potrà attuare certe riforme d'ordine interno, la cui necessità è vivamente sentita da tutti quanti professano seriamente il nobile culto dell'alpinismo. Dal marzo del 1890 in poi s'ebbe un incremento insperato nel numero dei soci, dappoichè i nuovi iscritti salirono a ben quarantasei. In quest'anno si dovette limitare l'attività sezionale ad un campo alquanto modesto: si moltiplicarono cioè le escursioni sociali per dar agio ai nuovi soci di contentare le loro più legittime aspirazioni, le loro più naturali tendenze. La Sezione ne promosse infatti alcune di riuscitissime, per concorso di soci e per fortuna di stagione, sulla Cima di Costabella, sull'Altissimo di Nago, sulla Purga di Velo, sulla Cima di Posta, sul Telegrafo nel Baldo. Parecchie furono le escursioni individuali sulle nostre prealpi; alcune vennero anche compiute in gruppi montuosi di prima importanza fuori del nostro distretto: nell'Ortler-Cevedale dai soci Poggi, Rinaldi e Montanari, all'Adamello (salita dal versante trentino e discesa dal versante bresciano) dai soci Mantice e Ferruccio Ruffoni.

Nell'anno 1891 il numero delle escursioni sociali sarà invece più limitato, e alla nostra Sezione verrà dato quell'indirizzo positivo e veramente pratico che è destinato indubbiamente a rialzarne le sorti.

f. r.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Austriaco.** — Dall'annua relazione della Presidenza apprendiamo che il Club nel 1890 contava 822 soci. Nel corso dell'anno vennero tenute 16 conferenze da soci, su importanti salite da essi compiute, illustrate con esposizioni di carte e vedute. Ai primi di marzo fu esposta anche una collezione delle fotografie prese da Vittorio Sella nel suo primo viaggio nel Caucaso. L'annua festa (Alpenclub-Kränzchen) fruttò c<sup>a</sup> 575 fiorini, da impiegarsi nei lavori alpini del Club. Il lavoro principale fu l'ingrandimento della Herzherzog Johann-Hütte (3467 m.) al Glockner, resosi necessario per l'affluenza dei visitatori notevolmente aumentata dopo che in quella elevatissima capanna venne introdotto il servizio d'osteria. Il bilancio del 1890 si chiuse con un avanzo di fiorini 293,81.

Le gite e ascensioni compiute da soci furono lo scorso anno oltremodo numerose. Nel lunghissimo elenco delle medesime, si notano, fra quelli che ne compirono un maggior numero e di più importanti, i signori Coolidge, Darmstädter, Diamantidi, Diener, coniugi Friedmann, Geyer, Hernler, Holzhausen, von Krafft, Purtscheller, Schmitt, Schulz, Spannagel, ecc. Del signor Purtscheller sono annoverate circa 140 ascensioni, compiute senza guida!

Il Comitato Direttivo è ora costituito dai signori dott. Carl Diener presidente, Heinrich Köchlin vicepresidente, Rudolf Spannagel e Ludwig Rautter segretari, Carl Spertl cassiere, G. Geyer redattore, E. Pitasch, Eduard Hodeck, C. Ludwig, Hans Wödl, A. Holzhausen, Moriz von Kuffner, V. Pillwax, L. Treusch, dott. Otto Zsigmondy, C. Costenoble, A. Heilmann, J. Limbach.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.*



## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su *una sola pagina* del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1 se composto di uno o due fogli di stampa, L. 2 se di tre o quattro fogli; l'ultimo *Bollettino* costa L. 12.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione, ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, soppesandosi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.



GUIDO REY

# ANTONIO CASTAGNERI

GUIDA ALPINA DI BALME

Commemorazione letta alla Sezione di Torino del C. A. I.

Col ritratto di Castagneri.

**PREZZO L. 1.**

Si vende — a beneficio della famiglia Castagneri — presso la Sezione di Torino del C. A. I. e presso le librerie Casanova e Roux.

---

## HÔTEL D'ITALIE ET BAUER VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

---

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

### RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

**Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano.** — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (11-12)

---

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

## CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580

---

### SPECIALITÀ DELLA CASA:

#### Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

### CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio  
Grande assortimento di scatole fantasia

*Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.*

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(7...)